



il cavaliere

Notiziario Ufficiale redatto e prodotto in proprio, riservato esclusivamente ai soci
O.S.M.T.J. Ordre Souverain et Militaire du Temple de Jérusalem
Gran Priorato della Lingua d'Italia - Sede Magistrale Internazionale

*Bollettino informazione ad aggiornamento aperiodico ai sensi della legge 62 del 7/3/2001
Riproduzione e diffusione vietata a termini di legge*

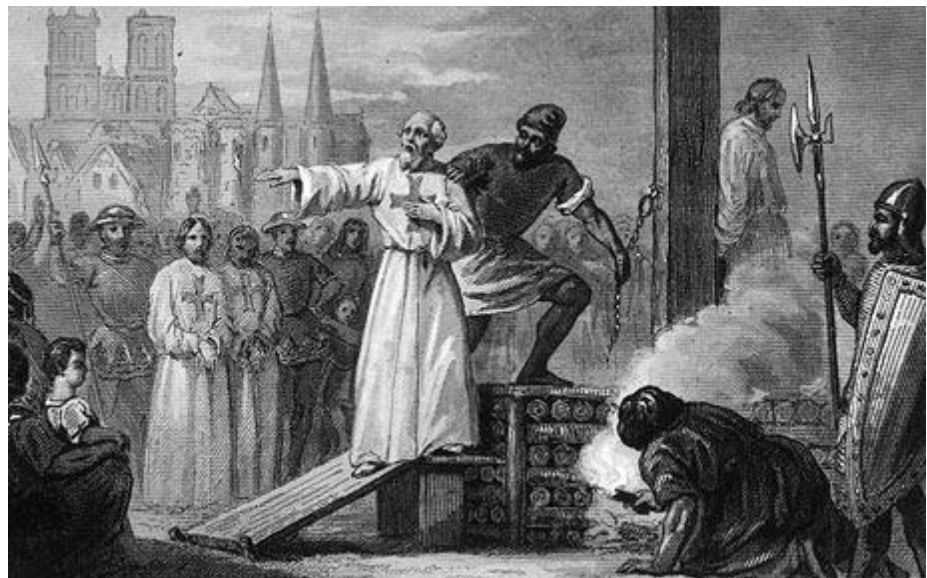
Anno D. 2012 - 894 a. O. - Numero 3

Anno X°



"..... tu che hai dato la pace al suo regno, accordaci Signore, per sua intercessione, la pace e il consiglio; libera e conserva la verità in dispetto delle calunnie, la nostra religione fondata in onore della Santa e Gloriosa Vergine Maria Tua Madre, affinché in questa Terra Santa dove per Tua misericordia e il Tuo amore ci siamo raccolti, possiamo compiere il Tuo santo servizio e la Tua volontà, e che insieme, col nostro re e i suoi, uniti negli stessi meriti, possiamo accedere, infine, alle felicità del Paradiso.

Tu che essendo Dio, vivi e regni nei secoli dei secoli...."



*Parte della "Preghiera dei Templari in prigione" (Aprile 1310)
attribuita al Fratello Aymeri imprigionato nell'Abbazia di Santa Geneviève*



Sito O.S.M.T.J.:

www.templars.it

www.cavalieri-templari.eu

Contatti:

Tel. Cancelleria

+39 340 8760421

Tel Fr. Luca Vescovi

+39 393 0793928

e-mail

Mediolanum@templars.it

La Redazione

N.B. il materiale dovrà pervenire via e-mail (vedi sopra) completo di testi e fotografie.

La pubblicazione del materiale pervenuto avverrà solo dopo esame ed approvazione della Cancelleria Internazionale

Carissimi Fratelli e Sorelle, Novizie e Scudieri dell'Ordine, Ancora un anno insieme. Un anno bisestile che ha fatto sentire i suoi effetti, vero? Lo chiedo a quei "fratelli" che, "pur essendo fra noi non erano con noi".

Pochi, è vero, ma quando succede che un "fratello" scordi il suo Ego Promitto Domino, pronunciato di sua sponte davanti a Dio, nella sua Casa, ed ai Fratelli, sentiamo una parte di noi che crolla e che lascia un vuoto amaro dentro e intorno a noi.

Sentiamo che qualcosa si rompe, si distrugge, si annulla perché non ne conosciamo la ragione!

Sembra un piccolo virus, ricordate? Il virus che colpisce i Commendatori... e non solo! Colpisce dove e quando meno te lo aspetti, c'è chi si offende per una parola, chi per un gesto, chi per un sentito dire, chi per il tempo e chi per il nulla ma un qualcosa, dentro di sé, devono sentire, no? Un qualcosa che li faccia pensare a "quel momento" a quel momento che ci ha presi, all'emozione e all'Amore Fraterno che non possono non aver mai sentito...o no?

Forse no, davvero.

Forse le piccole defezioni sono dovute anche al fatto che non si riescono ad integrare o noi non riusciamo a dare quel senso di Amore Fraterno che lega tutti noi.

Chissà, forse il lavoro di quest'anno, l'Umiltà, ci insegnerà qualcosa che ancora ci sfugge.

Noi ce lo auguriamo.

Per ora facciamoci gli Auguri di un ottimo e felice Santo Natale ed un Anno di successi a tutti noi ed ai nostri Familiari.

Il nuovo Anno ci porterà delle novità che saranno certamente interessanti, qualcosa che ci avvicinerà al nostro Spirito Ecumenico e, ancora, all'Amore Fraterno verso chi si è staccato o ha abbandonato l'Ordine .

Un nuovo passo che avvicini chi ha a cuore l'Onore dell'Ordine e la Sua grande Missione.

Un grande e Fraterno Abbraccio a tutti voi, Fratelli miei.

Fr. Alberto Zampolli

per Grazia di Dio e per la Volontà dei Fratelli, 47° Gran Maestro dell'Ordine

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato e

"Alli benigni lettori

*"In tutte le attioni humane quasi di necessità convien che succedano de gli errori; ma dove più facilmente, in più diversi modi, et più ne possono accadere che si avengano nello stampare i libri, non ne so imaginare alcuna. Et parmi la impresa della correttione di essi vermente poterla assimigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: percioché sì come quando egli col suo ardire, et forze le tagliava una testa, ne rinascevano due, così parimenti mentre co'l sapere, et con la diligentia, si emenda un errore, le più volte si imbatte che ne germogliano non pur due, ma anco tre et quattro, spesso fiate di maggior importanza, che non era il primo
..."*

(Prefazione del tipografo Cavallo, all'opera di Achille Fario Alessandro, Venezia 1563)

"Bell' Italia"

Questo spazio è dedicato al nostro Paese, così pazzo, variegato, pieno di contraddizioni ma così ricco di preziosi tesori artistici spesso nascosti, di tradizioni, di leggende, di dialetti, di splendide città, di borghi antichi e misteriosi, di rappresentazioni sacre, di palii e quintane, di fiere e mercati, di mari e monti e isole, di eroi e di Santi. Qui troveremo lo spazio per parlare dell'Italia, quella che ci piace, quella in cui abitiamo, quella che amiamo in tutte le sue manifestazioni, nei suoi colori, nei suoi sapori e nei suoi odori e potremo parlare dei suoi personaggi, vecchi e nuovi, delle sue glorie sportive o musicali. Oppure potremo raccontare dei luoghi che abbiamo visitato e che ci sono rimasti impressi nella mente o nel cuore: quindi a noi la parola.

TREDOZIO - FORLI' CESENA - TERRE DELLA ROMAGNA

Sr. Ilaria Bartolotti - Commenda "Roma"

A Tredozio bisogna proprio arrivarci, e c'è da crederci, perché di qua la Romagna e di là Toscana... e la strada finisce lì...

Questo paese era un antico insediamento costituitosi nella valle del Tramazzo, da sempre zona di passaggio fra Romagna e Toscana.

Si parla già di questo villaggio nel XV sec. a.C., in quanto rinvenuti nei pressi di Santa Maria in Castello (4 km da Tredozio), insediamenti terramaricoli dell' epoca del bronzo medio. Le prime notizie storiche certe riguardanti questo piccolo paesino a 400m sul livello del mare, risalgono al periodo Bizantino-Ravennate, dove negli archivi dell' arcidiocesi si segnala l' esistenza di una chiesa di San Valentino fin dal 562.

Da qui alla costruzione del Castrum Treudalium , però, dobbiamo aspettare almeno 300 anni. Dopo l'anno 1000, questo territorio vede fiorire un numero considerevole di chiese e conventi, anche a causa della ruralizzazione della società e dello spirito di rinnovamento e di riforma, contro i mali del mondo religioso in generale.

Ad opera di San Pier Damiani nasce il Monastero di Gamogna e successivamente quello di Tredozio nel 1060 seguito da quello di Trebbana nel 1068.

Per cinque secoli Tredozio fu terra di confine fra la Toscana e l' Esarcato e a conclusione della guerra fra i Visconti di Milano e Firenze, persa dal Conte Guidi signorotto del paese di parte Guelfa dopo un lungo assedio, passò sotto l' amministrazione fiorentina nel 1428.

A parte alcuni avvenimenti come le pestilenze e terremoti che lo hanno raso al suolo quasi completamente come quello del 1661, la vita di questo paesino si è svolta abbastanza tranquillamente, sempre più escluso dalle vie di comunicazione e sempre più isolato dalla Toscana. Ma cosa ha di particolare questo paesino nel cuore dell'Appennino tosco-romagnolo?

L' antico insediamento chiamato "Il Castellaccio", i cui ruderi sovrastano la cittadina odierna lasciandone intuire l' imponenza, sono a forma ottagonale. La chiesa principale è dedicata a San Michele Arcangelo, ed entrambe le chiese medioevali, Santa Maria in Castello e Santa Maria in Ottignana del 1181, fanno pensare ad un passaggio dei Cavalieri Templari in questa zona. Ma la particolarità di Tredozio è la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie e della Compagnia del SS. Sacramento. Edificata nel XIV sec. e dedicata a San Giovanni Battista, svolge il ruolo di battistero all' interno delle mura antiche del paese. All'interno troviamo solo un olio su tela raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, ed una immagine della Vergine ritenuta miracolosa.

Cosa c'è di strano vi direte? Ebbene, in questa chiesa si praticano gli Esorcismi.

L' Esorcismo solenne può farsi solo con l' autorizzazione del Vescovo, ma in questa chiesina sperduta nell' appennino, troviamo a disposizione dei fedeli *l'acqua esorcizzata, l'olio_esorcizzato e il sale esorcizzato*, oltre all'invocazione contro Satana e gli angeli ribelli pubblicata da Leone XIII. Questa invocazione la può recitare con frutto ogni credente, in quanto , dice l'iscrizione, *"l' esistenza del demonio non è una favola, la Sacra Scrittura ce ne parla con abbondanza ammonendoci che il demonio è tutto occupato a danneggiare il genere umano sia sul piano fisico che su quello spirituale. Solo la potenza di Dio ci libera dalla persecuzione nefanda di Satana"*.

L' invocazione viene rivolta a San Michele Arcangelo, e l'acqua il sale e l'olio benedetto ed esorcizzato, dice l'opuscolino esplicativo, "può essere utilizzato per le persone care, preparando cibi o bevande da far consumare a chi si crede posseduto dalle forze del male". Dato che la chiesa tratta questo argomento con le "pinze" fa riflettere, che all'interno di questa chiesina siano disponibili, oltre al parroco che spiega in maniera impeccabile la funzione del bene e del male, della pericolosità di non credere alla luce come all' ombra, i mezzi di cui gli esorcisti, riconosciuti dalla Chiesa, fanno largo uso.

Panorama di Tredozio provincia di Forlì-Cesena



"Bell' Italia"

SAN GENNARO - MIRACOLO E TRADIZIONI

Fr. Antonio Manna - Commendatore della Commenda "Casa Hirta"

NOTIZIE STORICHE

Le fonti a nostra disposizione (letterarie, monumentali, liturgiche, agiografiche) dal V al VII secolo ci danno solo poche notizie; per il resto c'è incertezza e non si può lavorare di fantasia (come hanno fatto vari autori dei secoli precedenti) per colmare le lacune biografiche.

Le principali fonti, da cui si attingono le notizie, sono:

*gli Atti Bolognesi (del VI-VII secolo), più semplici e lineari;

*gli Atti Vaticani (del VIII-IX secolo), forse un rimaneggiamento dei precedenti ma arricchiti di vicende avventurose e favolose.



Gli Atti Bolognesi indicano il 305 d.C. come l'anno del martirio..

Sappiamo che Gennaro era, in quel tempo, Vescovo di Benevento.

Gennaro fu decapitato, perché non volle rinnegare la fede in Cristo, verso l'anno 305 durante la persecuzione di Diocleziano: infatti gli "Atti" raccontano che Gennaro era vescovo di Benevento e si recò insieme al lettore Desiderio ed al diacono Festo in visita a Pozzuoli per discutere di fede e di comportamenti cristiani. Il diacono di Miseno, Sossio, già amico di Gennaro, volendo recarsi ad assistere alla visita

pastorale, fu invece arrestato lungo la strada per ordine di Draconzio, governatore della Campania. Gennaro insieme a Festo e Desiderio si recò allora in visita al prigioniero, ma, avendo interceduto per la sua liberazione ed avendo fatto professione di fede cristiana, furono anche essi arrestati e da Draconzio condannati "ad bestias", cioè ai ludi circensi, nell'anfiteatro di Pozzuoli. Il giorno dopo, tuttavia, per l'assenza del governatore stesso, impegnato altrove, il supplizio fu sospeso. Draconzio comandò allora che a Gennaro ed ai suoi compagni venisse troncata la testa. Condotti nei pressi del Forum Vulcani (l'attuale Solfatara di Pozzuoli) vennero giustiziati. Una donna raccolse il suo sangue in due ampole delle quali poi si persero le tracce. La tradizione ci dice che San Gennaro fu sepolto in località detta "Marciano", probabilmente in una proprietà agricola di qualche facoltosa famiglia (ager gentis Marciani), non molto lontano dal luogo del martirio lungo l'antica via collinare da Pozzuoli a Napoli; ma il 13 aprile di un anno compreso tra il 413 e 431, il Vescovo di Napoli, Giovanni I trasferì il corpo del martire nella catacomba napoletana che già custodiva la tomba venerata di Sant'Agrippino, Vescovo di Napoli.

Durante la prima traslazione delle ossa, un'altra donna di nome Eusebia, presentò le due ampole affermando che contenevano il sangue coagulato del martire.

Come per provare la sincerità della donna, il sangue si liquefò all'improvviso sotto gli occhi del vescovo e della folla riunita ad assistere alla cerimonia di traslazione. Il miracolo, da allora, si ripete ogni anno in una delle date legate al Santo: la vigilia della prima domenica di maggio (data della traslazione), il 16 dicembre (anniversario dell'eruzione vesuviana del 1631 durante la quale i napoletani invocarono il Santo a protezione) e il 19 settembre (data del martirio). Il prodigio, che si ripete anche nella pietra porosa, impregnata del suo sangue, nella chiesetta di Pozzuoli, non ha tuttora avuto una spiegazione scientifica: la scienza stessa lo definisce prodigioso. Affidandosi all'intercessione del loro Patrono, i napoletani, sono stati salvati dalla fame, dalla peste, dalla lava del Vesuvio e dai terremoti. San Gennaro è protettore degli orafi e dei donatori di sangue ed è patrono anche di Benevento, Sassari e Torre del Greco. Carlo II d'Angiò fece eseguire da maestri orafi francesi un preziosissimo busto -reliquiario in argento dorato per contenere alcune ossa della testa e le ampolle con il sangue del santo, ed espose per la prima volta la reliquia alla pubblica venerazione nel 1305. Suo figlio, Roberto d'Angiò, invece, fece realizzare la teca d'argento che custodisce le due ampolle del sangue. Tuttavia la liquefazione del sangue non è attestata prima del 17 agosto 1389, allorché il miracolo si compì durante una solenne processione intrapresa per una grave carestia.

LA PROCESSIONE

La processione si svolge il primo sabato di maggio ed è una antica tradizione che



ricorda il primo trasferimento delle reliquie del Santo dall'agro Marciano alla catacomba di Napoli. La processione che parte dal Duomo di Napoli e si snoda fino alla chiesa di S. Chiara, chiamata anche **"processione delle statue"**, è insieme uno spettacolo di fede e di folklore. Sicuramente uno dei momenti più intensi della celebrazione è l'attesa dello scioglimento del sangue, durante la

quale i devoti per tutto il percorso della processione, invocano il "miracolo" con preghiere, suppliche e litanie in dialetto napoletano. Questo evento, come già accennato in precedenza, si colloca tra le altre due date fisse del ricorrente prodigio della liquefazione del sangue: il 16 dicembre, anniversario dell'eruzione vesuviana del 1631, e il 19 settembre, data del martirio di San Gennaro.

LE RELIQUIE

Dopo la traslazione dalla primitiva sepoltura alla catacomba, i resti mortali di San Gennaro subirono altre traslazioni. Verso l'anno 831 il principe longobardo Sicone li trasferì a Benevento nella chiesa di S. Maria di Gerusalemme. Probabilmente nell'anno 839 alcune reliquie furono portate nell'Abbazia di Reichenau sul lago di Costanza dall'imperatore Lotario. Da Benevento, poi, in epoca imprecisata, a causa delle

frequenti scorrerie e saccheggi che si verificarono in Campania tra i secoli XII - XIII le ossa del martire furono trasferite a Monte Vergine (AV) e quasi dimenticate. Ritrovate nel 1480 sotto l'Altare maggiore del santuario, l'arcivescovo Alessandro Carafa le riportò a Napoli nel 1497, e come degno luogo per ospitarle, il cardinale Oliviero Carafa fece costruire nel Duomo di Napoli, al di sotto dell'altare maggiore, una cripta d'eccezione in puro stile rinascimentale: la **Cappella del Succorpo** , dove tuttora si trovano.



LA CATACOMBA DI SAN GENNARO. La catacomba di S. Gennaro si compone di due livelli non sovrapposti. Il nucleo originario è da individuare nell'utilizzo e nell'ampliamento, avvenuto tra la fine del II e gli inizi del III secolo, di un ambiente cosiddetto "vestibolo inferiore". Da esso si sono sviluppati, nei periodi successivi al III secolo, gli ambulacri della catacomba inferiore secondo uno schema di scavo ampio

ed orizzontale. La catacomba superiore ebbe varie fasi di sviluppo: anch'essa ebbe origine da un antico sepolcro che oggi chiamiamo "vestibolo superiore", noto essenzialmente per gli affreschi della volta della fine del II secolo. Gli elementi che caratterizzano maggiormente la catacomba superiore, sono la piccola "cripta dei vescovi" e la maestosa "basilica maior" (una vera e propria basilica sotterranea); la prima, ubicata presso la tomba di San Gennaro dove vennero sepolti alcuni dei primi Vescovi napoletani, la seconda è il frutto di un'ampia trasformazione dei vicini ambienti realizzata quando, nel sec. V, fu traslato San Gennaro. La "basilica maior" è a tre navate, conserva numerosi affreschi (V-VI sec.) ed è scavata interamente nel tufo ed posta sotto la collina di Capodimonte, divenne il centro di un culto assai vivace che si diffuse rapidamente anche fuori Napoli.

IL MIRACOLO

Il **miracolo di San Gennaro**, a mio avviso, è una risposta ai sentimenti di fede dei devoti Napoletani e Campani e alla particolare predilezione che il Martire Gennaro aveva per le Terre Campane. Successivamente il popolo ha messo insieme religione e superstizione . Storicamente, la prima notizia documentata dell'ampolla contenente la reliquia del sangue di San Gennaro risale soltanto al 1389. Il *Chronicon Siculum* racconta che durante le manifestazioni per la festa dell'Assunta vi fu l'esposizione pubblica delle ampole contenenti il "sangue di San Gennaro" e il 17 agosto, durante la processione, il liquido conservato nell'ampolla si era liquefatto **"come se fosse sgorgato quel giorno stesso dal corpo del santo"** Attualmente le due ampole sono conservate nel Duomo di Napoli: una è riempita per tre quarti, mentre l'altra è semivuota poiché parte del suo contenuto fu sottratto da re Carlo III di Borbone che lo portò con sé in Spagna. Per sottolineare come la religione possa fondersi con la superstizione popolare, la liquefazione durante la cerimonia è ritenuta foriera di buoni

auspici per la città; al contrario, la mancata liquefazione è vista come cattivo presagio per la città. A seguito del Concilio Vaticano II, la Chiesa decise di "depennare" alcuni santi dal calendario tra cui anche San Gennaro: le forti resistenze da parte della comunità napoletana ad abbandonare il culto del santo e delle sue reliquie convinse la Gerarchia Vaticana a mantenere la tradizione. *La Chiesa*, prudenzialmente, precisò che lo scioglimento del sangue di San Gennaro non era un miracolo: tale evento venne definito come un fatto mirabolante ritenuto prodigioso dalla tradizione religiosa popolare, essendo impossibile, allo stato dell'attuale conoscenza dei fatti, un giudizio scientifico attestante la non spiegabilità scientifica del fenomeno della liquefazione. Ma ciò che non può spiegarsi scientificamente come potrebbe diversamente essere chiamato? E' mai credibile che in quegli anni ci fossero individui con conoscenze molto più avanzate delle nostre attuali ? Allora questo Prodigio può essere definito solo come **MIRACOLO**. E ricordando le parole dell'Arcivescovo di Napoli e Metropolita della Campania, Cardinale Sepe :*"Da quel giorno del martirio, avvenuto più di milleseicento anni fa, questo sangue è diventato segno e testimonianza di quella verità di Cristo per la quale chi dona la sua vita per lui la riacquisterà per la vita eterna. Il martirio di Gennaro, come di tutti i martiri, è allora conferma e consacrazione della verità che la vita non finisce con la morte ma, come Cristo, il Re dei martiri ci ha mostrato, è destinata alla risurrezione, alla vita eterna."*



"Bell' Italia"

RE ARTU' E LA SICILIA

Sr. Elisabetta Cimino - Balivo delle Terre del Sud Italia e delle Isole

La mia Sicilia così calda e la Gran Bretagna così fredda hanno, a quanto sembra, una delle storie più belle da condividere. Re Artù, si quel famoso Re Artù di cui parlò Goffredo di Monmouth nella prima metà del XII e che tutti noi abbiamo ammirato con i suoi dodici Cavalieri, sembra, secondo un'antica leggenda che abiti tra le calde fauci dell'Etna ed attenda il momento per risorgere e riprendersi il suo Regno. Il primo letterato che ci riferisce di Re Artu' in Sicilia è



Gervasio da Tilbury che nel 1190, venuto a vivere a Palermo sotto il regno di Guglielmo II, ci narra nei suoi *Otia Imperialia* che :

"In Sicilia è il monte Etna, ardente d'incendi sulfurei, e prossimo alla città di Catania, ove si mostra il tesoro del gloriosissimo corpo di Sant'Agata vergine e martire, preservatrice di essa. Volgarmente quel monte dicesi Mongibello; e narrano gli abitatori essere apparso ai dì nostri, fra le sue balze deserte, il grande Arturo. Avvenne un giorno che un palafreno del vescovo di Catania, colto, per essere troppo ben pasciuto, da un subitaneo impeto di lascivia, fuggì di mano al palafreniere che lo strigliava, e, fatto libero, sparve. Il palafreniere, cercatolo invano per dirupi e burroni, stimolato da crescente preoccupazione, si mise dentro al cavo tenebroso del monte. A che moltiplicar le parole? Per un sentiero angustissimo ma piano, giunse il garzone in una campagna assai spaziosa e gioconda, e piena d'ogni delizia; e quivi, in un palazzo di mirabil fattura, trovò Arturo adagiato sopra un letto regale. Saputa il re la ragione del suo venire, subito fece menare e restituire al garzone il cavallo, perché lo tornasse al vescovo, e narrò come, ferito anticamente, in una battaglia da lui combattuta contro il nipote Mordred e Childerico, duce dei Sassoni, quivi stesse già da gran tempo, rincrudendosi tutti gli anni le sue ferite. E, secondoché dagli indigeni mi fu detto, mandò al vescovo suoi donativi, veduti da molti e ammirati per la novità favolosa del fatto."

Ci sono altri letterati, di epoche diverse che hanno scritto di questa leggenda come Cesario di Hesteirbach e Stefano di Borbone, ma la versione di Gervasio da Tilbury è

precedente a tutte le altre ed è la versione con meno descrizioni diaboliche; l'Etna in fondo è la dimora di demoni sputa fuoco. Da dove può aver attinto le sue informazioni il buon Gervasio, solo dal pettegolezzo delle donne di Sicilia?... non credo. Un vecchio poema francese intitolato "Floriant et Florète", un'opera composta probabilmente nel secolo XIII, sebbene ritenuta di poco pregio, ci fornisce l'elemento mancante alle



versioni riportate dai grandi letterati : "Il motivo per cui Artù si trova in Sicilia." Nel poema francese l'Etna è una specie di regno fatato, dimora consueta di Morgana, sorella di Artù; luogo meglio noto col nome di Faerie, ossia paese delle fate. Morgana vi conduce Floriant dopo la morte del padre, allo scopo di educarlo. Tornato nel suo mondo Floriant vivrà numerose avventure, alla fine delle quali Morgana lo riporterà, con la moglie Florète, nel paese delle fate dove tutti vivono in eterno. Anche Artù, giunta la sua ora avrebbe

dovuto recarvisi; la narrazione sarebbe stata dunque continuata con Artù come protagonista. A testimoniare questa leggenda e quindi a pensare che una realtà di fondo possa esserci vi è una poesia siciliana, risalente probabilmente al XIII secolo. Il poeta di cui non si conosce il vero nome, ma il nome d'arte " Gatto Lupesco" interroga due cavalieri, ed essi rispondono così :

Cavalieri siamo di Bretagna Ke vengnamo de la montagna, ke ll'omo apella Mongibello. Assai vi semo stati ad ostello per apparare ed invenire la veritade di nostro sire, lo re Artù k'avemo perduto e non sapemo ke sia venuto. Or ne torniamo in nostra terra Ne lo reame d'Inghilterra.

Questa poesia accerta che la leggenda in questione viene raccontata nella Sicilia del secolo XIII, ma allo stesso tempo getta un' ombra di dubbio sulla presenza di Artù nell'isola, i cavalieri infatti, tornano in patria senza aver potuto accertare la verità:

«e non sapemo ke sia venuto ». Ma allora chi ha portato in Sicilia questa bellissima storia?.....Credo che fu opera dei Normanni, questi infatti hanno diffuso in Europa il ciclo dei Bretoni, ai quali erano legati da un rapporto di amicizia risalente al comune odio verso gli Angli e i Sassoni. La conquista normanna, avvenne prima in Inghilterra, quindi Siciliani e Inglesi si trovarono, volere o volare uniti da questo grande amore, per questo motivo un detto siciliano dice:

" A tutti fazzu guerra fora che a l'Inghilterra. "

Fu proprio in quel periodo che incominciarono a nascere delle bellissime leggende su Re Artù , i Cavalieri della tavola rotonda e la mitica Morgana. In breve la storia che tutti conosciamo e' che : " Re Artù , sfidato a duello dal figlio Mordred, nato da lui e dalla sorellastra Morgana, venne ucciso in battaglia e le ferite riportate erano mortali. Prima di morire consegnò Excalibur a Lancillotto, che la rigettò nel lago dal quale uscì una mano che l'afferrò e la trascinò in profondità, da dove era venuta." Questo è almeno quello che ci raccontano i Fratelli del nord, ma al sud che si dice? "Re Artù venne ferito dal figlio ma, sul punto di morte gli venne in mente di riparare la spada che gli si era spezzata durante il duello" . (Pazzesco direte voi, ma lui era Artù mica un

semplice mortale!). Il suo desiderio era quello di farla tornare lucente e forte. Forse non capiterà a nessuno di noi ma, proprio in quel momento si trovava a passare da lì S. Michele che, volle esaudire l'ultimo desiderio del re. Lo portò per i cieli fino a farlo arrivare in Sicilia. Artù venne poggiato sulle cime dell'Etna dove poté saldare, con la lava, la sua spada e stanco e felice, si addormentò in una grotta. Quando all'alba si svegliò rimase folgorato dal paesaggio e dalle bellezze naturali che si presentarono ai suoi occhi. I bellissimoi fiori colorati, il profumo di limoni, il cielo azzurro, il mare che si vedeva in lontananza lo fecero innamorare dell'isola. Re Artù supplicò il Signore affinché potesse vivere più a lungo per poter godere ancora di tutte quelle meravigliose bellezze che non aveva mai visto prima. Così avvenne e re Artù poté continuare a vivere vegliando affinché l'Etna non distruggesse Catania e la natura meravigliosa che gli sta attorno. Si dice anche che il vulcano si sveglia solo quando Re Artù va tra i bimbi Inglesi a portar loro i fiori e i dolcissimi frutti della Sicilia. I Normanni a quanto pare avevano una grande immaginazione e questo li ha portati a descrivere un giardino di delizie all'interno di un vulcano di cui non conoscevano la rovinosa attività. È anche vero che la cronache siciliane non fanno il minimo accenno all'introduzione del ciclo bretone nell'isola, ma silenzio non vuol dire negazione, anzi in genere chi tace acconsente.

n.d.r. - Chissà se i bambini inglesi hanno avuto l'occasione di assaggiare questa splendida

CASSATA SICILIANA



La cassata (dall'arabo *qas'at*, "*bacinella*" o dal latino *caseum*, "*formaggio*") è una torta tradizionale siciliana a base di ricotta zuccherata, pan di Spagna, pasta reale, frutta candita e glassa di zucchero. Nonostante l'apparente semplicità della ricetta, esistono innumerevoli varianti locali. Specialmente l'aspetto esteriore può variare da una scarna decorazione fino a

una opulenta costruzione baroccheggiate. Le radici della cassata risalgono alla dominazione araba in Sicilia (IX-XI secolo). Inizialmente la cassata era un prodotto della grande tradizione dolciaria delle monache siciliane ed era riservata al periodo pasquale. Un documento ufficiale di un sinodo dei vescovi siciliani a Mazara del Vallo nel 1575 afferma che la cassata è "*irrinunciabile durante le festività*". Un proverbio siciliano recita "*Tintu è cu nun mancia a cassata a matina ri Pasqua*" ("*Meschino chi non mangia cassata la mattina di Pasqua*")

"Bell' Italia"

MI PRESENTO: " SONO SUA MAESTA' IL DIALETTO"

Sr. Floriana Renata Torelli - Cancelliere Internazionale

"dal latino DIALECTUS: lingua speciale di paese, regione o città, rispetto alla lingua comune" (dal Vocabolario della Lingua Italiana - Zingarelli - ed. Zanichelli).

Durante la dominazione romana il latino aveva prevaricato e sostituito le lingue indigene in Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Romania, mentre gli stati della parte orientale dell'impero aveva conservato la lingua greca. Quando l'Impero crollò, le lingue occidentali ripresero il sopravvento e fondendosi con il latino, assai diverso da quello scritto da Virgilio, Orazio e Cicerone crearono le nuove lingue romanze o neolatine. Le vicende che porteranno poi alla nascita dei vari dialetti italiani sarebbero lunghe, elaborate e impossibili da proporre in questa sede e in poche righe. **"Fatta l'Italia, facciamo gli italiani!"**. Camillo Benso Conte di Cavour aveva ben chiaro che non bastava **unificare una nazione** e dare contestualmente un'anima comune ai suoi abitanti, che fino a poco tempo prima vivevano divisi in staterelli che avevano leggi, cultura e lingue talvolta anche molto differenti e difficilmente comprensibili da chi non le parlava. Cercare di unificare la **lingua** fu un'impresa non da poco tanto da assumere importanti misure, come quelle scolastiche, o la **leva militare che doveva essere** assolta lontano da casa, in un'altra Regione. Più tardi, molto, molto più tardi, arrivò anche la **televisione**, a portare l'italiano nelle case della gente e l'Italia si sentì un po' più unita. Nel frattempo, purtroppo **sempre meno persone parlavano i dialetti**. Oggi, a 150 anni dall'Unità d'Italia, gli Italiani e le nuove generazioni di etnie sanno esprimersi quasi tutti in italiano. E i dialetti? Che fine hanno fatto? Quanti sanno ancora parlare la "lingua dei nonni"?

Secondo un'indagine Istat (non proprio recentissima, del 2006), durante una conversazione con estranei, il **72,8 per cento** della popolazione parla solo o prevalentemente l'**italiano**. Soltanto un **5,4 per cento** si rivolge a chi non conosce **esclusivamente in dialetto**. Le cose cambiano quando si passa fra le mura di **casa**. La percentuale di coloro che parlano solo in dialetto triplica, arrivando al **16 per cento** (dal 1987 al 2006 la percentuale si è però dimezzata). Se si contano coloro che si esprimono con una sorta di **mix fra italiano e dialetto**, si raggiunge addirittura il **32 per cento**.

In Italia esistono **4 grandi gruppi linguistici**, cioè dei macro-insiemi di dialetti simili tra loro. Inoltre, ci sono una decina di piccole "isole" a sé.

I quattro grandi gruppi sono: **Galloitalico**: Piemonte centro-orientale, Lombardia, Emilia Romagna, Trentino, Liguria, Veneto occidentale, Toscana settentrionale, Marche settentrionali, Sardegna sud-orientale;

Mediano: Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo nord-occidentale, Toscana meridionale;

Meridionale: Lazio meridionale, Marche meridionali, Abruzzo, Campania, Molise, Puglia centro-settentrionale, Basilicata, Calabria settentrionale; **Meridionale estremo**:

Calabria centro-meridionale, Puglia meridionale, Sicilia. Per quanto riguarda invece le altre "isole linguistiche", se ne possono contare una decina: **Occitano**, in Piemonte occidentale; **Franco-provenzale**, in Val d'Aosta e Piemonte nord-occidentale; **Tirolese**, in Alto Adige; **Ladino**, nel Veneto settentrionale e Trentino orientale; **Friulano**, in Friuli Venezia Giulia, escluso Trieste; **Sloveno**, in Friuli Venezia Giulia orientale; **Lingua Veneta**, in Veneto, Triestino e Pontino (piccolissima percentuale); **Toscano**, in Toscana e Umbria nord-occidentale; **Sardo**, in Sardegna; **Corso**, in Sardegna settentrionale. Ma ci sono anche delle sorprese! Da questo dato, emerge che, teoricamente, **una fioraia romagnola parla in modo più simile a un pescatore ligure**, piuttosto che a una casalinga veneta. E ancora: esistono, proprio nel cuore del **Lazio**, delle "enclave" (territori isolati) che parlano ancora veneto, ricordo storico di coloro che scesero dal nord ai tempi della bonifica dell'agropontino. E lo sapevate che, nella **Sardegna** sud-orientale estrema, si parla un dialetto dello stesso ceppo del milanese? Appare molto curioso scoprire anche che nel tacco (**Salento**), ci si esprime in un dialetto della stessa famiglia di quello parlato nella punta dello stivale, oltre che in **Sicilia**.

(I dati suindicati sono stati rilevati ed elaborati da fonti pubblicate in internet).

Il lungo e, mi auguro, non noioso prologo sulla storia dei dialetti è nato dalla necessità di saperne qualcosa di più, dopo aver scovato in biblioteca un libro, o meglio dire, un dizionario intitolato "I MESTEE DE MILAN" (I MESTIERI DI MILANO) scritto da Cesare Comoletti ed edito dalla Libreria Meravigli. In esso l'autore elenca i mestieri, i lavori e le professioni in dialetto milanese (dandone nel contempo un'ampia spiegazione in lingua italiana), a partire da alcuni presenti nel Medioevo. Ovviamente l'autore cita alcune fonti, considerate sicure: ad esempio il "Volume delle leggi comunali" giunto a noi nell'edizione del 1396, mentre sembra che la prima stesura fosse del 1330, e la "CREDENZA DI SANT'AMBROGIO"; costituitasi nel 1198 quest'ultima era nella sua origine un'associazione politica a base professionale: furono gli artigiani e i bottegai che dopo la pace di Costanza del 1183 (firmata il 25 giugno di quell'anno da Federico Barbarossa e dai rappresentanti della Lega Lombarda) trovatisi deboli di fronte alle altre classi organizzate (i nobili, i valvassori minori, i mercanti) si organizzarono a loro volta dando l'impronta al nuovo comune democratico. Infatti l'associazione era una sorte di comune nel comune, con una sede propria e torre, con propri magistrati, tribunale ed amministrazione autonoma; gestiva anche parte delle entrate pubbliche. Galvano Fiamma (in latino Flamma), cronista milanese (nato nel 1283 e morto a Milano

nel 1344), domenicano, teologo, insegnante di diritto canonico e filosofia morale e negli ultimi anni della sua vita anche Cappellano di Galeazzo Visconti enumera gli artigiani che costituirono il nucleo principale della Credenza: (carnifices) macellai, furnarii (fornai), caligarii (calzolai), sutores (ciabattini), fabri (carpentieri), lanistae (lanaioli) speciarii (farmacisti e droghieri), cementarii (muratori). L'elenco si conclude con la dicitura *et similes* quasi a far intendere che esistevano altri nomi forse più numerosi di quelli scritti. Ritornando comunque al libro "I mestee de Milan", sono stata colpita, in particolare da questo mestiere: "El bagolon del luster". Ma chi era costui? Era il venditore del lucido da scarpe; nella seconda metà del 1800 era necessario "lanciare" un prodotto innovativo che, nato in Francia con il nome di "Drago" doveva sostituire il vecchio prodotto i cui ingredienti erano fuliggine e grasso animale ed era fabbricato dai droghieri. Il nuovo lucido, ora conservato in scatolette di metallo o di legno (il vecchio prodotto era conservato in pacchetti di carta), venne fabbricato in Italia da un certo Pangrazzi, il quale pare si arricchì in modo considerevole. Ma occorrevano i personaggi capaci di vendere, di convincere i potenziali clienti. Ecco



quindi il nuovo mestiere: quello del *Bagolon del luster*.

Precursori dei moderni venditori (spero nessuno si offenda!), dal 1860 al 1880 circa questi modesti piazzisti ambulanti divennero famosi per la loro eccezionale capacità di vendere il loro prodotto illustrandone le doti in modo alquanto singolare. Al loro pubblico, sempre numeroso, gli abili venditori offrivano anche lo spettacolo della lucidatura delle scarpe di un cliente il quale, costretto a togliersela, assisteva ad una spiegazione metodica. Era uno spettacolo davvero buffo vedere chi, scalzo d'un piede e poi dell'altro, assisteva alla lucidatura delle proprie scarpe; dopo

averle rimesse poi, doveva passare tra gli spettatori accompagnato dal venditore, che diventava sempre più popolare e, per la sua inesauribile chiacchera, venne chiamato "El bagolon del luster". In dialetto milanese la "bagola", come sostantivo significava "piccola palla", da qui "bagolon" ovvero "imbonitore di frottole (palle)", mentre "bagola" usato come verbo significava: "chiaccherare alla sventata, senza scopo". Il detto: "L'è on bagolon del luster", (ancora usato dai pochi che parlano il dialetto, significa: "è un parolaio e un ballista". Nacquero canzoni, poesie dedicate a questo personaggio, in fondo molto simpatico:

"... gh'era sui basèj (del Duomo) *(c'erano sui gradini - del Duomo di Milano)*
 Qui tai famosi bagolon del luster *(quei tali, famosi venditori di lucido)*
 Che parlaven di or senza fiadà *(che parlavano per delle ore senza prendere fiato)*
 Coi banchi tappezzaa de gran cartèj *(con i banchi tappezzati da grandi cartelli)*
 Con stampaa in grand "Fermate alto là"..*(con stampato in grande "Fermate alto là)*
 "Ei, bagolon del luster, *(Hei bagolone, chiacchierone, del lucido)*
 Per mi el me ciappa nò". *(A me non "mi" acchiappi)"*
Sempre a proposito di dialetti

Nei Chiostrì del Santuario del Pater posto sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, il luogo dove Gesù insegnò agli Apostoli a recitare il "Padre Nostro" sono presentate, simbolo dell'universalità della fede, le traduzioni di questa fondamentale preghiera, in oltre 150 versioni tra dialetti, lingue, cinese compreso. I Fratelli dell'Ordine rappresentano quasi tutte le regioni italiane. Ho cercato la "traduzione del Padre Nostro" in vari dialetti: ve ne propongo qualcuna, invitando i Fratelli a spedire alla Cancelleria quella nel loro dialetto. Sarebbe bello poterle recitare nei Capitoli sia di Commenda, che di Investitura.

Dialetto cosentino

Patre nùastru, ca si' ntru cielu, sia santificatu u nume tua, venissa u règnu tua, si facissa a voluntà tua cumu aru cielu d'accussì sup'a terra. Dùnani oji u pane nùastru i ogni juarnu, e cacciani i nuastri debbiti, cumu nua ii cacciamu ari nùastri dibbitùri, e 'un ni lassa' jire ntra tentazione, ma libberani d'u male. Amen.

Dialetto romagnolo

Nostàr BabbìBabb' ed to'tt, che tsi in zil, che sei 'a sant fichè a tut nom. Che vègna e tu regn, cha sèa fata la tu voluntè, ta'nt in zil, acsè in téra. Das e nòstar pan d' tòtt i dè. S canzela i no'star dèbit, cume no' a fase cun i nostra debbitur. No fès casché in tentazion, e te's luntan da tòtt i mèl. Amen.

Dialetto siciliano

Patri nostru, ca si' 'n celu, santificatu sia lu nomu tò, vinissi prestu lu tò regnu, sempri sia fatta la tò voluntati, comu 'n celu accussì 'n terra. Danni sempri lu pani cutidianue strògghini li nostri dèbbita, accussì comu nuàutri li strugghiemua li dibbitura nostri. E nun ni lassari cascari 'n tintazzioni, ma libbirini di lu malu. Amen.

Dialetto milanese

Pader nòster Che te seet in ciel, sia santificaa et tò nòmm; vegna el tò regn; sia fada la toa voluntà, come in ciel anca in terra, Damm incoeu El nòster pan d'ogni dì rimèttom i nòster dèbit Come numm je rimèttom Ai nòster debitor, e tìrom nò in tentazion, ma liberom del mal. Amen

Dialetto napoletano

Pate nuoste ca staje ncielo, santificammo 'o nomme tujo faje venì 'o regno tujo, se facisse a volontà toia, accussì ncielo e nterra. Fance avè 'o ppone tutt' 'e juorne lèvece 'e rièbbete comme nuje 'e llevamme all'ate, nun nce fa spantecà, e llevace 'o male 'a tuorno. Amen.

Chiesa del Pater sul Monte degli Ulivi in Gerusalemme



IL MEDIOEVO IN CUCINA

Sr. Floriana Renata Torelli - Cancelliere Internazionale

Fin dagli albori dell'umanità il cibo ha sempre rappresentato la priorità assoluta per la sopravvivenza. Certo la signora qui rappresentata non necessitava di "libri di cucina".



La sua soddisfazione come cuoca era di poter fieramente girare una specie di volatile sul fuoco mediante un rudimentale aggeggio simile ad una spiedo, volatile catturato probabilmente con molta fatica ma che bastava alla quotidiana razione di nutrimento per sé e per chi la circondava e costituiva magari il primo esempio di "famiglia". Poi il genere umano sentì la necessità di annotarsi gli ingredienti delle "ricette" degli alimenti che mano a mano venivano cucinati ed insaporiti con spezie e condimenti. Dalle notizie storiche intorno a questo argomento si evince che il primo libro di cucina vide la luce nel III secolo avanti Cristo e fu poi, attraverso vari manoscritti copiati durante il Medioevo che nel 1498 venne realizzato con il titolo "Ars magirica" (ovvero arte del cuoco) o "De re coquinaria". L'autore più



accreditato di questo compendio di ricette pare sia stato Marcus Gavius Apicius, contemporaneo dell'imperatore Tiberio, e di lui parlano con dovizia di particolari culinari perfino Tacito, Plinio e Seneca. Marcus Gavius Apicius dava sontuosi banchetti e teneva corsi di gastronomia per giovani apprendisti cuochi (insomma i primordi delle moderne scuole di cucina), inventando tra l'altro nuove ricette. Ma veniamo al medioevo. Medioevo è un termine

piuttosto generico che definisce un periodo di tempo di quasi dieci secoli, ovvero dal VI al XV, tuttavia se vogliamo parlare di gastronomia, i ricettari che ci sono stati lasciati dai cuochi di allora, risalgono più o meno al 1300. Infatti nel XIV secolo vede la luce il libro di cucina dell'epoca medievale. Non tutti i ricettari dichiarano il nome



del proprio autore, altri citano il Maestro Cuciniere, l'attuale Chef de Cuisine, come ad esempio Guillaume Tirel, cuoco alla Corte dei Re di Francia, tra i quali Filippo VI, nel 1300, oppure Maestro Martino da Como che alla metà dello stesso secolo, fu chef a Roma in casa del Patriarca di Aquileia ed infine, sempre nello stesso periodo troviamo Bartolomeo Sacchi detto il Platina che con il suo trattato "Piacere e salute" diede delle linee guida su un nuovo modo di concepire il mangiare. Tra l'altro lo stesso Bartolomeo Sacchi ebbe a

dire di Maestro Martino da Como, proprio in questo trattato: « *O voi immortali dèi, quale cuoco può competere con il mio amico, il Maestro Martino di Como, cui devo in gran parte quello che qui vado scrivendo?* » Ma quali ingredienti avevano a disposizione i cuochi medievali? Erano, un linea di massima gli stessi alimenti che troviamo nella nostra "dispensa": carne, pesce, pollame, cereali, legumi, erbe, vino, spezie, latte, burro e uova. Inoltre non mancavano alcuni tipi di frutta fresca o secca, alcune

verdure come il cavolo, il cardo o il finocchio. Tutti questi alimenti venivano venduti ai lati delle strade, senza alcuna regola igienica e oltre a tutto quello che abbiamo citato, sui banchi si potevano trovare formaggi lavorati, cacciagione, frutta e verdura di importazione, come uva secca di Damasco, e prodotti già confezionati come salsa all'aglio o salsa verde e perfino fagioli cotti. E una volta fatta "la spesa" bisognava



pensare alla conservazione dei cibi: curiosa ad esempio quella del latte. Infatti, appena munto veniva trasportato in giro per le strade affinché fosse costantemente mosso e veniva aggiunta una buona dose di sale per una lunga conservazione. Quello che ne risultava non era proprio un prodotto eccezionalmente gustoso ed ecco perché nelle cucine veniva utilizzato appena munto o sostituito con quello di mandorle o di noci. Il latte appena munto era

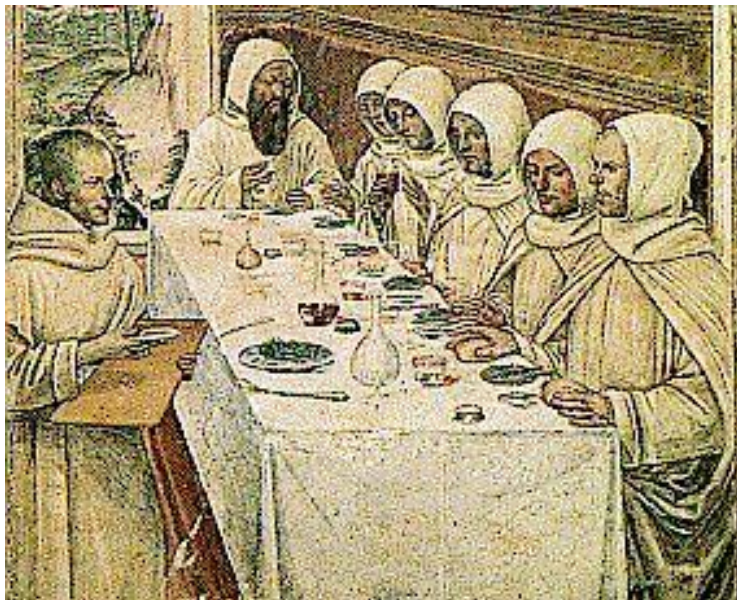
ovviamente ricco di grassi e poteva essere preparato con largo anticipo e conservato. In questo modo poteva essere utilizzato anche nei giorni di magro, giorni nei quali la Chiesa ne vietava l'uso. Sale e pepe venivano usati come facciamo oggi con la particolarità che il pepe fu sostituito da una spezia il cui nome scientifico era "pepe melegueta" ed il nome volgare "grani di paradiso" proveniente dalla Guinea. Ora questo pepe viene usato per produrre uno speciale tipo di gin e alcuni particolari tipi di birre. Ed è proprio il Medioevo l'epoca in cui si fa un largo uso di spezie e per due ragioni fondamentali: dare un sapore deciso, molto deciso alle pietanze e, data la precaria conservazione del cibo stesso, per mascherare cattivi sapori (purtroppo questo succede ancora in qualche ristorante poco affidabile!). Ma gran parte dei cibi, come del resto succede oggi, dovevano essere cotti. Quelli di origine animale venivano arrostiti tramite una serie infinita di spiedi, padelle, griglie, oppure utilizzando la cenere. E ancora pentoloni posti sopra il fuoco vivo per la cottura di zuppe e bollitura di carni. Esistevano anche dei forni, una sorta di caverne riscaldate da un fuoco all'interno, dove venivano cotti pane e dolci. Dunque anche i dolci erano ovviamente



presenti sulle tavole, specie su quelle dei più ricchi, dolci arricchiti da frutta candita e marmellate. Questo il cibo, ma cosa si beveva? Sulle tavole dei più ricchi naturalmente oltre l'acqua (poco raccomandabile per la mancanza di pozzi sicuri e di fognature), troviamo vino, vino speziato con l'aggiunta di salvia, chiodi di garofano e perfino petali di rosa, birra ed altre bevande come l'idromele che altro non era che bollitura di acqua e miele ed infine il sidro di mele o pere. Mentre i poveri, costretti ad una parca

alimentazione, si accontentavano di mangiare, quando era possibile, su scassati tavoli o seduti intorno al fuoco magari prelevando il cibo con le mani tutti dallo stesso piatto, se il padrone ospitante era abbastanza ricco forniva ai commensali il coltello ,

altrimenti ognuno se lo portava da casa. per la vendita. Una curiosità: pare che il famoso "Brie" ancor oggi celebre formaggio francese, sia nato proprio in una precettoria templare. I Templari bevevano, come si usava all'epoca, sia birra che vino, bevuto al naturale, o come era d'uso aromatizzato con anice e rosmarino o bollito e speziato con cannella, chiodi di garofano e aggiunta di miele. Una cosa è certa non bevevano mai acqua, come gli uomini del Medioevo, senza l'aggiunta di un liquido meno tossico quale il vino, il sidro, il succo di frutta o estratti di scorza di frutta. Mangiavano in refettori su tavole di legno ben pulite ed avevano in dotazione una scodella di corno o di legno, due calici (uno per uso quotidiano e uno per i giorni di festa), un cucchiaio ed un coltello. Mangiavano in silenzio ascoltando letture sacre; tutto veniva spezzato o tagliato in maniera decorosa e senza sprechi poiché quello che avanzava veniva dato ai poveri. E' certo che il sistema alimentare adottato nelle terre orientali e poi portato in occidente, era equilibrato e soddisfacente; infatti i Cavalieri Templari erano molto longevi e i superstiti delle battaglie, sopravvissuti anche a gravi malattie, raggiungevano quasi tutti gli ottanta anni di età, il doppio di quanto mediamente viveva un uomo del Medioevo.



GRANDI DONNE DEL MEDIOEVO - SANTA CATERINA DA SIENA

Fr. Roberto Sardena - Commendatore Commenda "Mediolanum"

Santa Caterina nasce a Siena il 25.3.1347, dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa di Puccio de' Piacenti. E' la ventiquattresima, gemella, di venticinque fratelli e sorelle. Nel 1353, all'età di 6 anni, mentre percorre la via del Costone, in compagnia del fratello Stefano, ha la visione di Cristo Pontefice, accompagnato dagli apostoli Pietro e Paolo e dall'evangelista Giovanni; l'anno dopo si vota alla verginità perpetua cominciando anche una fase di digiuno, soprattutto di carne; ma la famiglia ostacola questa sua scelta e la sua vocazione in quanto la vorrebbe maritare. Le impediscono di avere una camera per sé e la costringono a servire in casa, Santa Caterina reagisce anche con il taglio completo dei capelli e chiudendosi in casa con il capo coperto da un velo; per vincere la sua ostinazione, i genitori la costringono ad estenuanti lavori domestici, ottenendo il risultato di far chiudere la figlia ancora di più in sé stessa e di rafforzare la sua convinzione interiore. Solo un avvenimento inusuale, una colomba che le si poggia sulla testa mentre prega, avrebbe convinto il padre della sincerità della vocazione di Caterina. Dopo anni di preghiere e penitenze, nel 1363 riceve l'abito domenicano del Terz'ordine, continuando a vivere una vita ritirata caratterizzata da preghiere e penitenze. Nel 1367 racconta che le apparve Gesù con sua Madre e altri santi per sposarla a sé nella fede, avrebbe ricevuto un anello, adorno di rubini, che sarebbe stato visibile soltanto ai suoi occhi; per questo Caterina è iconograficamente rappresentata con l'anello e con un giglio. Da questo momento dedicò la sua vita al raggiungimento della pace e della salvezza degli uomini ed all'assistenza ai bisognosi ed ai malati iniziando la sua attività caritativa, spesso però ricambiata da ingratitudine e calunnie. Nel 1374 è a Firenze di fronte al Capitolo generale dei Domenicani. L'Ordine ne riconosce l'ortodossia e l'affida alla direzione di frate Raimondo delle Vigne da Capua, un direttore che ben presto diventerà discepolo e sarà il maggior biografo della Santa. Nell'estate si prodiga in Siena per assistere gli appestati. Il 1° aprile 1375 mentre era in viaggio tra le città di Lucca e Pisa, presso la chiesa pisana di S. Cristina sul Lungarno riceve le Stigmate ma ottiene, per umiltà, che rimangano invisibili fino alla sua morte. Nel frattempo numerose città d'Italia si ribellano al Papa, che si trovava ad Avignone da ormai 70 anni, durante il famoso "esilio avignonese". Gregorio XI lancia l'interdetto contro Firenze. Nel duplice tentativo di indurre il Papa a togliere l'interdetto ed a ritornare in Italia, Caterina alla fine di maggio parte per Avignone ed il 18 giugno giunge alla Corte Papale; il 20 viene ricevuta da Gregorio XI, il quale si decide a partire per l'Italia. Tornata a Siena, Caterina fonda il monastero di Santa Maria degli Angeli, nel castello di Belcaro. In estate si reca in Val d'Orcia per pacificare due rami rivali dei Salimbeni e qui riceve quella straordinaria illuminazione sulla Verità che sta alla base del Dialogo; impara anche a scrivere. Nel 1378VI. Caterina si consuma nel dolore per la Chiesa divisa: se ne trova un'eco nelle Orazioni che i discepoli colsero dalle sua labbra. La rivolta dei romani del 1380 contro Urbano VI, è per Caterina nuovo motivo di sofferenza. Quasi allo stremo delle sue forze

riesce ancora, sotto l'impeto della volontà, ad andare ogni mattina a San Pietro e trascorrervi l'intera giornata in preghiera. Ma dalla metà di febbraio è immobilizzata a letto. Muore il 29 aprile 1380 sul mezzogiorno. Il suo corpo viene sepolto nella Basilica domenicana di Santa Maria sopra Minerva, dove giace tuttora sotto l'altare maggiore. La testa della Santa è conservata nella cappella a lei dedicata nella Basilica di San Domenico di Siena. Un'altra importante reliquia è un dito di Santa Caterina da Siena che è conservato nella teca posta nella parete destra della Basilica di San Domenico. Nel 1461 (29 giugno) Pio II (Enea Silvio Piccolomini, senese e già vescovo di Siena) proclama Caterina Santa (Festa: prima domenica di maggio; successivamente 30 aprile, ed oggi il 29 aprile, giorno del transito). Nel 1866 (8 marzo) Pio IX proclama Caterina compatrona di Roma. Nel 1939 (18 giugno) Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi sono proclamati da Pio XII patroni primari d'Italia. Nel 1970 (4 ottobre) Paolo VI riconosce a Caterina il titolo di Dottore della Chiesa Universale. Nel 1990 Giovanni Paolo II proclama Caterina compatrona d'Europa. Gregorio XI muore e gli succede Urbano VI, ma nel settembre di quell'anno il collegio dei cardinali elegge Clemente VII; è l'inizio dello scisma d'occidente. Caterina, chiamata a Roma da Urbano VI, nel concistoro incoraggia fervorosamente il Pontefice ed i cardinali rimasti fedeli. Nel 1379 è intensa l'attività epistolare per dimostrare a principi, uomini politici ed ecclesiastici, la legittimità dell'elezione di Urbano



"Estasi da Santa Caterina da Siena"
(Agostino Carracci, Bologna 1557 - Parma 1602)
conservato nella Galleria Borghese a Roma.

GRANDI DONNE DEL MEDIOEVO - SANTA RITA DA CASCIA

Sr. Floriana Torelli - Cancelliere Internazionale



Il secolo XIII fu caratterizzato dalla presenza di fervido associazionismo laico. Nacquero molte confraternite e i terzi ordini ispirati ai Francescani, Carmelitani, Domenicani ed Agostiniani. E proprio parlando di Agostiniani non si può fare a meno di ricordare una mistica del XV secolo, Santa Rita da Cascia. Santa Rita, al secolo Margherita Lotti (il nome Margherita deriva dal latino margarita = perla),

nacque in Umbria a Roccaporena presumibilmente tra il 1380 e il 1381 mentre è certa la data della sua morte avvenuta in Cascia il 22 maggio 1457. Crebbe in una famiglia molto religiosa; il padre, Antonio Lotti, e la madre, Amata Ferri, erano persone estremamente devote e si dicevano "pacieri di Cristo", attivi nel ricomporre le lotte politiche e famigliari tra Guelfi e Ghibellini. Le insegnarono a leggere e a scrivere e in questo ambito crebbe la sua fede al punto che già dall'adolescenza il suo unico desiderio era di far parte della congregazione agostiniana facendosi suora. Ma la sua mitezza ed il rispetto per le decisioni dei genitori, alla giovanissima età di quindici anni, fu unita in matrimonio a tale Paolo Mancini (detto anche Paolo di Ferdinando), comandante della Guarnigione di Collegiacone, descritto come uomo autoritario, orgoglioso e abbastanza violento. Da questo matrimonio nacquero due figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria e grazie all'infaticabile operosità e dedizione alla famiglia, Rita li crebbe nel rispetto della religione cattolica e riuscì ad operare la riconversione del marito avvicinandolo nuovamente alla fede e allontanandolo da una vita minata da dispute e risse violente. Insomma si poteva, dopo tanto lavoro, parlare di una famiglia serena, quando, inaspettatamente, dopo quasi 18 anni di matrimonio, Paolo Mancini venne ucciso in un'imboscata notturna probabilmente ad opera di ex-commilitoni e forse a causa di rancori passati ma non dimenticati nel tempo. In occasione di questa dura prova, Rita fu sostenuta dalla sua incrollabile fede tanto da perdonare gli assassini del marito; ma le tribolazioni non erano finite. Infatti i due figli, che avevano ereditato il carattere duro e violento del padre, avevano deciso di vendicare la morte dello stesso. Rita si affidò alla preghiera giungendo al punto di chiedere che Dio li riprendesse riportandoli a sé piuttosto che vederli compiere atti di violenza condannando in tal modo le loro anime. E così fu; i due ragazzi si ammalarono di malattie senza speranza di guarigione e morirono in poco tempo uno dopo l'altro. Questo avvenimento avrebbe potuto sconvolgere la mente e la vita di Rita, ma ancora una volta la preghiera e la sua incrollabile fede la sostennero e la convinsero, se ancora ve ne fosse stata la necessità, che la vita religiosa da sempre anelata era l'unica che poteva e doveva percorrere. Entrò nel monastero agostiniano di Cascia con lo scopo di diventare un vero esempio di perfetta religiosità, senza limitarsi alla sola

preghiera dentro le quattro mura di un convento, diventando un operoso "apostolo", votata alla diffusione della parola del Signore. E così sino alla sua morte avvenuta il 22 maggio 1457 proprio a Cascia. Subito iniziò la venerazione nei confronti di Rita da Cascia, poichè la sua dipartita segnò l'inizio di una serie di eventi miracolosi, ottenuti grazie alle richieste dei fedeli stessi della sua intercessione. Già i primi miracoli furono scrupolosamente annotati nel Codex Miracolorum (conservato per lungo tempo nel Santuario di Cascia), come quello di tale Cecco Barbari; era affetto da una malattia ad una gamba che lo rendeva zoppo, ma mentre provvedeva alla sistemazione del corpo della futura Santa, la gamba guarì miracolosamente. In ringraziamento costruì egli stesso la cassa con l'immagine del volto di Rita. Santa Rita da Cascia fu beatificata nel 1627 da Papa Urbano VIII e canonizzata come Santa nel 1900 da Leone XIII. I credenti devoti la chiamano ancora "la santa degli impossibili" perchè la credenza la vuole sempre al fianco dei più bisognosi, pronta ad intercedere affinché si realizzino miracoli prodigiosi, ritenuti irrealizzabili. La devozione a Santa Rita è diffusa in tutto il mondo tanto che si documentano gruppi di devoti sino nella lontana Australia.



"Il miracolo delle Api"

dipinto conservato nella Cappella dell'Urna presso il Santuario di Santa Rita in Cascia - 1947

La leggenda narra che mentre la piccola Rita riposava dentro una cesta, uno dei contadini del padre rientrò in casa per farsi medicare una ferita ad una mano causata da una falce. All'improvviso si accorse che uno sciame di api volava accanto alla bambina sopra la cesta. Con la mano ferita cercò di allontanarle; miracolosamente e senza pungerla le api si posarono sulla bocca di Rita, depositarono del miele e la mano

del contadino che aveva cercato di scacciarle, guarì all'istante.

"La presenza delle api nell'iconografia dei Santi"

Grazie alla sua maggiore peculiarità, ovvero la laboriosità che le permette di produrre prodotti preziosi quali il miele, la cera, la pappa reale l'ape ha sempre avuto un ruolo significativo nell'immaginario della religione. Qualche esempio: Sant'Ambrogio paragonava i componenti di una comunità cristiana a quella delle api capaci di cogliere il meglio da ogni fiore, mentre San Bernardo di Chiaravalle considerava l'ape quale rappresentazione dello Spirito Santo che, vivendo del profumo dei fiori, dava una significativa immagine di purezza. Ma non è tutto: il parlare calmo e misurato di alcuni predicatori fu spesso paragonato alla dolcezza del miele come; uno per tutti San Giovanni Crisostomo chiamato "bocca d'oro". La Chiesa cattolica indica alcuni santi quali protettori di varie categorie professionali, lavorative o altre. Quindi anche gli apicoltori hanno i loro santi: Sant'Ambrogio ovviamente Santa Rita da Cascia e ancora un Santo caro a tutti i Templari: San Bernardo di Chiaravalle.



Alla fine di ogni nostro Capitolo di Investitura, tutti i Fratelli e le Sorelle presenti stringono i nuovi arrivati in un abbraccio, mentre viene recitato il salmo 133 e suonato lo splendido brano musicale creato per l'Ordine dal Maestro Andrea Arnaboldi ed eseguito magistralmente dal Coro Aurora di Caronno Pertusella. E' un momento in cui la fratellanza tocca i cuori (magari anche quelli in po' più duri e meno inclini alla commozione. Curiosando in rete abbiamo trovato questo bellissimo articolo del Carinale Ravasi:

"Eccoci davanti quasi ad una miniatura deliziosa: è il Salmo 133 che descrive la vocazione che ogni uomo riceve alla fratellanza. Idealmente il salmo dovrebbe essere cantato ogni giorno da una famiglia unita, da una comunità solidale, da un gruppo di amici sinceri, dalla Chiesa corpo di Cristo. Poco più di 30 parole ebraiche sostengono questa lirica carica di umanità ed amore, fondata su un dato elementare, quello secondo cui - come diceva già il filosofo greco Aristotele - l'uomo è un "animale politico e sociale". Ma fondata anche su un dato religioso, quello della comune appartenenza al popolo dell'alleanza. Il primo dato, sia pure con molte reticenze e con molto realismo, era stato affermato nella Bibbia anche da Qohelet: *"Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Guai, invece, a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto"* (4,9-12). Ma il Salmo 133 è più attento alla dimensione religiosa ed "ecclesiale" della fraternità. Il gioioso proverbio citato nel v. 1 potrebbe perciò essere trascritto così in chiave cristiana: *"Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete a vicenda"* (Giovanni 13,35). Il tema è commentato attraverso una duplice simbologia. Innanzitutto l'olio profumato (v. 2) sulla cui preparazione per le cerimonie di consacrazione si sviluppa un'intera pagina dell'Esodo (30,22-38).

Esso è simbolo della consacrazione, della potenza e della santità di Dio effuse in abbondanza nell'uomo ed è anche simbolo di cordialità e di ospitalità. L'abbondanza di questa effusione è testimoniata dall'effluvio che essa produce su tutto il corpo e le vesti, mentre la qualità sacerdotale della consacrazione è dimostrata dal personaggio citato, Aronne, fondatore del sacerdozio ebraico. Il secondo simbolo è evocato probabilmente in contrasto con gli aspri colli su cui è posta Gerusalemme, colli pietrosi e aridi: l'Hermon, invece, il monte che segna il confine settentrionale della Palestina, è per la sua altezza (m. 2760) ricoperto da nevi perenni sulla vetta mentre sulle pendici è ricco di vegetazione verdissima e, all'alba, di rugiada. Un'immagine di freschezza in un mondo assolato e bruciato, un'immagine di ristoro in un panorama immobile sotto la calura, un'immagine di sazietà in un ambiente assetato: questo è l'amore fraterno in un mondo più spesso simile ad una giungla che ad una famiglia. Anche il vecchio Isacco benedice il figlio Giacobbe gli aveva augurato "rugiada dal cielo" (Genesi 27,28). Ma quella benedizione cadeva proprio su una lotta tra fratelli. Ora, invece, la benedizione del Signore scende su una comunità unita e in pace (v.3). È significativo notare la forza paradossale dell'immagine della rugiada. L'incomprensione di questa qualità ha

fatto sì che su di essa si accanisce la miopia di molti lettori attenti a segnalare l'impossibilità di una rugiada che superi 200 km in linea d'aria tra il monte Hermon e Sion. Dobbiamo invece lasciare l'immagine in tutta la sua arditezza e potenza perché anche Osea metteva in bocca a Dio questa definizione: "*Sarò per Israele come rugiada*" (14,6). La vita fraterna, l'unione attorno allo stesso Dio nel culto, la comunione nell'interno dello stesso popolo sono come una rugiada, sottile e tenera ma efficace e feconda, che penetra tutta la mappa interiore di Israele. Un senso di freschezza e di novità avvolge tutta la terra e la storia e trasforma il salmo in un *inno alla vita e alla comunione*, in un cantico dell'amore fraterno, fonte di gioia spirituale e fisica, religiosa e politica. L'amore del nostro carne è, quindi, sentito come una consacrazione, un'immersione nel sacro e in Dio, è visto come vita e fecondità (la rugiada), qualità proprie di Dio. Perciò l'orizzonte si apre verso una sottile speranza. Quando siamo tutti uniti nell'amore, nella fede e nel culto sembra quasi che il tempo si fermi e ceda il passo alla Gerusalemme celeste in cui non ci saranno più né lacrime, né guerre, né odi, né lutti, né morte (*Apocalisse* 21,4) e "una moltitudine immensa di uomini di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (*Apocalisse* 7,9) canteranno in perfetta armonia un inno di lode e di gioia. Vorremmo in appendice al nostro commento aggiungere una lettura del salmo secondo lo stile giudaico. Lo scegliamo nell'ambito della letteratura hassidica, propria, cioè, di quel movimento spiritualista giudaico sorto attorno al '700 e collegato alla figura di un rabbì mistico, Baal Shem Tov. Ecco la parabola dell'amore che un suo discepolo, il rabbì da Sasson, aveva liberamente costruito come applicazione spirituale sul Salmo 133. "Come gli uomini debbano amare l'ho imparato da un contadino. Costui si trovava con altri contadini in un'osteria e beveva. Egli stette a lungo silenzioso con gli altri; ma quando il cuore fu mosso dal vino, rivoltosi ad un compagno che gli sedeva accanto domandò: Dì un po', mi vuoi bene o no? L'altro rispose: Ti voglio molto bene. E il contadino: Tu dici che mi vuoi bene, eppure non sai di cosa ho bisogno.

Se tu veramente mi amassi, lo sapresti. L'amico non ardì ribattere e il contadino che l'aveva interrogato tacque di nuovo. Io però capii: amare gli uomini vuol dire cercare di conoscerne i bisogni e soffrire le loro pene". Mons. **GIANFRANCO RAVASI**

(articolo tratto dal giornale "SE VUOI")



S.E. Gianfranco Ravasi (Merate (Lc), 18 ottobre 1942), è un cardinale, arcivescovo cattolico e biblista, teologo, ebraista ed archeologo. Dal 2007 è presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

A VIA FRANCIGENA DEL SUD

Sr. Ilaria Bartolotti - Commenda "Roma"

Gerusalemme, luogo del Santo Sepolcro, Roma, luogo della tomba di Pietro, Santiago, tomba dell' apostolo Giacomo. Ecco le tappe privilegiate nei secoli dai pellegrini cristiani.

Da sempre, in quasi tutte le religioni, il pellegrinaggio ai grandi luoghi di culto, ha costituito un fatto straordinario nella vita dei popoli. Così, anche nel Cristianesimo, dove, a partire dai primi secoli passando attraverso il medioevo e fino ai nostri giorni, il viaggio intrapreso da un pellegrino si è rivestito di molti significati, costituendo un' occasione di ringraziamento, di illuminazione, adempimento di un voto o richiesta di una grazia, insomma un percorso di avvicinamento a Dio nel difficile labirinto della vita. (Non a caso, in alcune chiese che costellano questi cammini di pellegrinaggio troviamo labirinti, non ultimo quello di Alatri nella chiesa di San Francesco, venuto alla luce qualche tempo fa.)

La via Francigena conosciuta dai molti, è quella che arriva fino a Roma ; in realtà,



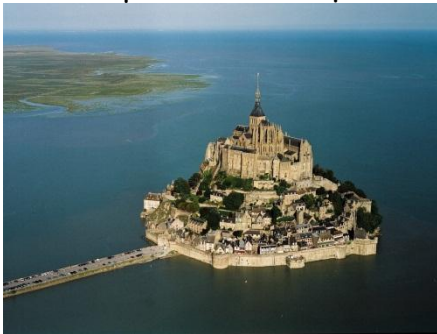
finisce "in finibus terrae", ovvero al santuario di Santa Maria di Leuca, porto di Otranto, testa di ponte per l'Oltremare. Il tracciato che percorrevano i pellegrini, non è direttamente tramandato da fonti itinerarie, ma è pervenuto attraverso biografie di santi e testimonianze



epistolari, dove si raccontano vicende civili e religiose che segnarono la storia della cristianizzazione delle regioni meridionali, imponendosi come collegamenti per i porti pugliesi e adriatici. L' asse stradale "Grumentum-Potentia-Venusia", rappresentava nell'alto medioevo, l' arteria lucana più attiva, non solo per il traffico commerciale e per il collegamento delle più antiche diocesi della Lucania, ma anche per la diffusione del cristianesimo e per i pellegrinaggi verso il Santuario Micaelico del Gargano. Questa arteria collegava il versante tirrenico con quello adriatico, ed era stata risparmiata dalla devastazione conseguente alle operazioni militari; soprattutto la vittoria sui Bizantini nel 650 d.c. da parte dei Longobardi, la resero più sicura, e la sosta al Santuario di San Michele, con annesso ospizio per i pellegrini, fece sì, che fino al 1400, quando in Terrasanta ci si andava solo per mare attraverso il " mare dei Veneziani", questo itinerario era il più noto fra i viandanti. Dal IX sec. la Via Latina venne comunemente chiamata Casilina e portava da Porta Latina nelle mura Aureliane per proseguire attraverso i Colli Albani, dove grazie ad un reticolo di vie minori si raggiungevano i vari centri del basso Lazio fino alla Campania.

La strada è costellata di mansio, come Mansio a Pictas e Mansio a Birum, presso Valmontone, ed attraversava i territori di Anagni, Alatri, Ferentino, Frosinone, Aquino, Cassino, Teano e attraversato il Ponte Casilino, arrivava a Capua. Quest'arteria era a sua volta arricchita da tante piccole nuove strade fino a formare un reticolo, che lungo il fiume Liri (da Sora a Fregellano), o come quelle che da Segni attraversavano la valle per arrivare ad Alatri e Arce, finiva con l'immettersi nella arteria principale onde evitare le paludi pontine.

La direttrice "Latina", dallo VIII sec. fu preferita a quella "Appia" proprio per la presenza di un maggior numero di luoghi attrezzati per l'assistenza e il ricovero dei pellegrini. Ma se nella consuetudine dei pellegrinaggi, ormai si andava consolidando la preferenza per questo itinerario, dai documenti non si evidenzia mai la parola "francigena" o "francisca". Le prime citazioni si hanno solo a partire dalla seconda metà del X sec., quando per la prima volta compare una "via francigena che conduceva alla via canusina" nel "Privilegium Baiulorum Imperialum" del 1024. L'epopea crociata stava per cominciare, e questa via di comunicazione non sosteneva solo i pellegrinaggi ai luoghi sacri del Signore, ma anche lo spostamento di crociati che si recavano in Terrasanta per combattere l'infedele, accentuando nella nostra penisola la funzione di terra di transito, su cui cominciarono a sorgere luoghi di accoglienza e ricovero. Funzione molto importante lungo questo itinerario, era svolta dal Santuario di Montecassino, il cui abate Desiderio ne incentivò il pellegrinaggio con la costruzione nel 1071 dell'abazia e con il ritrovamento dei corpi di Benedetto e Scolastica, ormai creduti perduti. Così questo itinerario si inserisce e non solo simbolicamente, dentro



un altro grande itinerario di fede, denominato "la via dell'Angelo", che collegava Mont Saint Michel in Normandia, al Santuario sul Gargano. Qui venne costruito un grosso ospedale nel 1098 e venne dato ai monaci che ivi risiedevano anche *"il diritto di amministrare la bassa giustizia e di comporre le liti che avvenivano nell'ambito della giurisdizione dell'ospizio"*. Insomma alla fine del XII sec. e oltre, la Via

Francigena, rimane l'arteria più importante del meridione, collegamento fra Europa ed Oriente, di cui la Puglia diviene crogiolo di interessi culturali ed economici, alimentati dall'Ordine Templare prima, e dall'Ordine Teutonico poi, che avevano accumulato notevoli interessi economici non distratti però da quelli assistenziali. La caduta di Acri nel 1291, segna non solo la fine dell'epoca crociata, ma anche l'esaurirsi dei pellegrinaggi in Terrasanta, facendo tornare in auge quelli verso santuari locali e quindi la riscoperta del più antico pellegrinaggio al Monte dell'Angelo. Ai credenti che vi arrivavano veniva impartita una benedizione speciale, grazie alla quale venivano rimessi tutti i peccati. Graffiti di mani, piedi, croci ed iscrizioni varie, alcune antichissime, ricordano come a questo santuario giungessero dall'antica Anglia, prima ancora del prelado Sigerico. Lungo questo cammino che da Roma arriva fino al Gargano, attraversando quella che oggi chiamiamo Ciociaria, l'Angelo dell'Apocalisse,

San Michele, pesatore delle anime e vincitore del demonio, affascinante sovrapposizione di cristianesimo e paganesimo, accompagna il pellegrino. Ne sono segni le antiche dediche di chiese, toponomi ricorrenti, piccoli santuari e pozzi legati ad antichi culti. *(Fonti: Per la parte storica della toponomastica raccolta testi del Prof. Dalena. Per la parte riguardante la tracciabilità dell'arteria francigena nel frosinate raccolta articoli della Dott.ssa Pietrobono)*

IL GATTO DEL CONVENTO

Fr. Pier Valerio Bosso - Draperius Ordinis

Felis silvestris catus

nome scientifico del gatto, mammifero carnivoro della famiglia dei felidi. Oggi si conoscono una cinquantina di razze differenti e certificate. Territoriale, il gatto è un predatore di piccoli animali, specialmente roditori. Per comunicare utilizza vari vocalizzi chiamati miagolii (più di 16!), le fusa, le posizioni del corpo e produce dei feromoni. Può essere addestrato ad obbedire a semplici comandi ma anche in grado di imparare da solo, ad aprire, ad esempio le maniglie delle porte. Il vocabolo gatto presenta diverse derivazioni: a partire dal latino catus o cattus, per finire attraverso varie etimologie all'anglosassone cat. Durante il periodo medievale il gatto conobbe alterne fortune e disgrazie. L'immagine del gatto nell'Islam è in linea di massima molto positiva e questo grazie all'amore che aveva per questi animali il Profeta Maometto; si narra che lo stesso venne salvato da un morso di serpente da una gatta soriana, Muezza, che poi adottò e circondò di affettuose attenzioni. E fu proprio per questo affetto che Maometto regalò ai gatti il dono di cadere sempre in piedi sulle quattro zampe. Ancora oggi nei paesi di cultura araba, il gatto è solitamente l'unico animale al quale è permesso di passeggiare liberamente nelle moschee. Non altrettanta fortuna il gatto ebbe nell'Europa cristiana: fu demonizzato durante la maggior parte del Medioevo, a causa dell'adorazione di cui era stato l'oggetto in passato da parte dei seguaci delle religioni pagane. Nella simbologia medievale, il gatto era associato alla sfortuna ed al male, soprattutto quando era nero, (a dire la verità anche oggi il gatto nero non riscuote molte simpatie!!); a questo si aggiungevano atteggiamenti sornioni e una "disdicevole" femminilità, segni di peccaminosi e pericolosi atteggiamenti. Era per antonomasia l'animale del diavolo e delle streghe. Gli si attribuivano dei poteri soprannaturali, tra cui la facoltà di possedere sette (o nove) vite. Nella notte di San Giovanni, nelle piazze, venivano bruciati vivi centinaia di gatti rinchiusi in ceste assieme alle donne accusate di stregoneria. Forse proprio a causa di questo, ovvero l'eccidio in massa dei gatti, si ebbe la proliferazione di ratti portatori di varie malattie tra cui le differenti epidemie di peste. Nel Rinascimento il gatto venne rivalorizzato, non tanto per il ritrovato amore per questo animale ma per il fatto che i gatti, cacciatori instancabili di roditori, fornivano una specie di azione di prevenzione per la salvaguardia dei raccolti. Tuttavia non tutte le razze feline, proprio nel Medioevo, caddero sotto la falce dell'ignoranza degli uomini. Ed ecco quindi il certosino considerato appartenente ad una delle razze più antiche al mondo, probabilmente originario delle zone montuose della Turchia e dell'attuale Iran. Varie sono le ipotesi della diffusione di questa razza in Europa e più precisamente in Francia, dopo la fine delle prime crociate e una di queste vede come protagonisti i Cavalieri Templari che, attratti da questa razza dallo splendido mantello grigio-blu, li

portarono con loro di ritorno dalla Terra Santa. Spesso si fermavano per riposare nei conventi certosini dove venivano ospitati nelle foresterie dei monaci e, sempre secondo la leggenda, per sdebitarsi dell'accoglienza a loro riservata lasciavano in dono alcuni esemplari di quei felini che presero poi il nome di Gatto Certosino. Particolarmente abili come cacciatori questi gatti risultavano essere doni enormemente graditi per questa loro propensione essendo di fatto l'unico rimedio per fronteggiare le emergenze legate alla presenza di ratti, che sistematicamente minacciavano le riserve alimentari dei complessi monastici, ed inoltre danneggiavano i preziosi manoscritti, libri e codici conservati nelle biblioteche. Inoltre erano e sono tuttora gatti particolarmente adatti alla vita claustrale, poiché miagolano pochissimo ed il loro miagolio è dolce e sottomesso, per cui non recava alcun disturbo al silenzio e alla meditazione dei monaci. Un'altra ipotesi circa l'origine di questa razza felina, e quindi del loro nome, rimanda ad una regione montagnosa della Francia, la Grande Chartreuse, regione in cui nell'XI secolo i monaci certosini avevano un monastero e sembra allevassero da sempre questa razza di gatti. Altra ipotesi sviluppata da alcuni studiosi afferma che il nome di questa razza deriverebbe da un tipo di lana che veniva importato dalla Spagna nel settecento; se ne potrebbe quindi dedurre che il Certosino fu allevato in Spagna dagli arabi durante la loro dominazione, visto l'origine orientale di questo; la lana importata dalla Spagna si chiamava "Pile de Chartreux", comunemente chiamata lana di Certosino. In epoca moderna la grande diffusione di questa bellissima razza si deve a due sorelle francesi, le sorelle Léger, che allevarono "gli affascinanti gatti blu".



Qui sotto una delle Signore Léger, proprietarie del prestigioso allevamento francese di gatti certosini, ritratta con uno degli splendidi esemplari di questi, per un certo verso, misteriosi gatti blu.



NUOVO ACCORDO FISCALE FRA ITALIA E SVIZZERA

Quali i rischi per i cittadini italiani che dispongo di beni in Svizzera

Fr. Valerio Francini - Commendatore "Commenda Lugano"

I Templari entrarono nelle attività bancarie quasi per caso. Quando dei nuovi membri si univano all'Ordine, generalmente donavano ad esso ingenti somme di denaro o proprietà, poiché tutti dovevano prendere il voto di povertà. I Templari diventarono nel tempo i precursori del moderno sistema bancario, con l'invenzione, tra l'altro, della "lettera di cambio", antenata degli attuali assegni circolari. Agli inizi del XVI sec. i Templari erano diventati così potenti che ormai agivano per conto loro in tutti gli Stati, senza riconoscere autorità alcuna eccetto quella del Pontefice. Le immense ricchezze accumulate facevano di loro le personalità più ricche e potenti d'Europa tanto che molti sovrani ricorrevano a loro per prestiti finanziari. E fu proprio uno di essi, il Re di Francia Filippo il Bello, che decise di porre fine al predominio dei Cavalieri del Tempio, riuscendo a convincere, con mezzi del tutto illeciti, anche l'allora Papa Clemente V a tacciare l'Ordine di eresia e a farlo perseguire. Questo gli valse la cancellazione immediata del suo grande debito nei loro confronti e l'indebita appropriazione di tutti i beni dei Templari di Francia. E a proposito di banche, finanziamenti e così via, pubblichiamo un interessante articolo del nostro **Fr. Comm. Valerio Francini**.

Premessa

Sembrava che dopo le intemperanze dell'ex Ministro Tremonti nei confronti della vicina Svizzera la possibilità di un qualsiasi accordo fra i due paesi in materia fiscale fosse praticamente impossibile. A rafforzare questa convinzione era intervenuto anche l'attuale Presidente del Consiglio Monti, sostenendo che non era ipotizzabile un qualsiasi accordo bilaterale fra Italia e Svizzera se non nell'ambito di un più ampio accordo con l'Europa.

Questo accadeva solo la primavera scorsa, nonostante fossero già stati siglati accordi bilaterali fra la Svizzera e Germania, Inghilterra ed Austria singolarmente. E' bastato tuttavia che dal Parlamento Europeo arrivasse una dichiarazione di approvazione degli accordi già siglati da Inghilterra, Germania ed Austria, perché Monti, spinto dalle necessità finanziarie del paese, facesse una rapida marcia indietro, avviando immediatamente le trattative con la Svizzera.

La situazione sino ad oggi.

Gli investimenti, sia mobiliari che immobiliari, degli italiani in Svizzera sono stati da sempre considerati terra di nessuno. Sembrava che non esistessero e a parte qualche accenno nell'ambito della "Convenzione tra la Confederazione Svizzera e la Repubblica Italiana per evitare le doppie imposizioni e per regolare altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio" risalente al lontano 1976, tutti evitavano di sollevare il problema. L'astio di Tremonti verso la Svizzera sfociato nei diversi Scudi

Fiscali, ha mosso le acque anche in Europa, portando a ben tre diversi accordi nel 2004, 2008 e 2010. Ogni volta più sofisticati ed ogni volta più pesanti, ma sempre in qualche modo aggirabili. Ad esempio, l'ultimo del 2010, che prevedeva una tassazione generalizzata dei redditi di capitale, colpiva i residenti in Europa, ma lasciando aperta la scappatoia di intestare i depositi a società residenti al di fuori dell'Europa. Cosa che ovviamente quasi tutti si sono precipitati a fare.

L'effetto Stati Uniti

A superare questa situazione di stallo che si sarebbe sicuramente trascinata ancora per decenni, sono intervenuti gli Stati Uniti che con una pesantissima azione civile e penale contro alcune banche svizzere ed i loro dirigenti, hanno dimostrato la debolezza del governo svizzero quando viene attaccato frontalmente sulla più importante delle attività del paese: quella bancaria. La debolezza dimostrata dal governo svizzero nel caso UBS, ha dato forza all'Europa che ha sferrato un attacco nel momento giusto, obbligando la Svizzera a rompere l'accerchiamento con una proposta scandalosamente favorevole per i governi europei. A questa proposta è stato dato un nome, si chiama Rubik

Seconda premessa

Facciamo un'altra premessa. Il segreto bancario svizzero non è un'invenzione per far portare capitali in Svizzera. Si tratta invece di uno dei cardini su cui si basa un paese come la Svizzera per consentire ai suoi cittadini di sopravvivere in un paese dove la fiscalità è basata non solo sul reddito ma anche sul patrimonio. Impedendo quindi ai contribuenti quasi tutte le possibilità di elusione. Tutti in Svizzera pagano le tasse sul reddito. Ma qualche patrimonio resta nell'ombra, nascosto dietro il segreto bancario. Ovviamente se il segreto bancario esiste per i cittadini svizzeri, può essere sfruttato impropriamente anche dai cittadini di altri paesi dove, spesso, l'evasione fiscale ha dimensioni ben diverse rispetto a quella Svizzera.

Cos'è RUBIK

Indebolita dagli attacchi Americani ed aggredita dai diversi paesi europei, per rompere l'accerchiamento, il governo svizzero ha proposto all'Inghilterra una soluzione di tassazione preventiva sul capitale e di tassazione successiva sul reddito, questa volta blindatissima e con pochissime possibilità di aggiramento. Come ciliegina sulla torta è stata addirittura proposta una garanzia del governo sul prelievo ed un versamento anticipato, sempre miliardario, de gran parte dei proventi da questa tassazione. Le percentuali delle trattenute variano da paese a paese ed anche in base all'anzianità dei depositi, con fluttuazioni oscillanti fra il 10 ed il 35%. Anche sui successivi interessi e dividendi verrà applicata una ritenuta che secondo le premesse di Rubik non avrebbe dovuto superare la ritenuta applicata nel paese d'origine dell'investitore, ma che ora la Germania sta cercando di stravolgere, aumentandola anche se a posteriori. Nessuno dei trattati con Inghilterra, Germania, Austria e

Grecia ha, per ora, ottenuto le ratifiche di entrambi i paesi firmatari, ma le uniche polemiche sostanziose arrivano dalla Germania e dalla stessa Svizzera dove alcuni cantoni come il Ticino verrebbero pesantemente danneggiati dall'introduzione di Rubik. Il Ticino mira a sottoporre Rubik a referendum popolare.

La Trattativa con L'Italia

Sta procedendo con una tempestività assolutamente non prevedibile, anche se i nodi da sciogliere sono numerosi. Sicuramente il più importante sarà la percentuale da pagare sui depositi sul quale c'è completo disaccordo. L'Italia vorrebbe una ritenuta simile a quella applicata per inglesi e tedeschi. Gli svizzeri non potranno mai accettarla perché sanno benissimo che sparirebbero tutti i depositi come la neve al sole. Sugeriscono quindi una ritenuta non superiore al massimo del 10/15%. Ovviamente sarebbe nettamente superiore a quella dell'ultimo scudo, ma, contrariamente allo scudo garantirebbe veramente il totale anonimato, cosa da non sottovalutare. Grande importanza avrà anche la sovrapposta trattativa sulle imposte legate ai Frontalieri (cittadini italiani che quotidianamente si recano in Svizzera a lavorare, oltre 50.000 solo in Ticino), per i quali la Svizzera ristorna ai comuni di residenza una percentuale elevatissima delle imposte pagate in Ticino. Oltre il triplo di quella applicata per esempio agli austriaci. Ovviamente il Ticino pretende una notevole riduzione, che compenserà parte delle imposte che verranno perse per la sostanziosa riduzione del personale delle banche e per la chiusura di molte delle banche stesse.

Cosa fare.

Ovviamente chiunque abbia depositi o conti presso le banche svizzere è meglio che prenda subito contatto con la propria banca per sentire cosa propone come soluzione alternativa. Molte banche, specialmente le internazionali, propongono ai loro clienti, depositi presso loro filiali in altri paesi con problematiche meno pressanti. Le più gettonate sono Singapore e alcuni paesi caraibici. Per quanto potranno farlo non è chiaro, perché si aspetta a giorni una comunicazione della FINMA (autorità di controllo sulle banche svizzere) che proibisca formalmente la proposta di queste soluzioni. Comunque prima di prendere una decisione sarà opportuno sentire il parere di qualche serio commercialista locale.

I tempi.

Vista la velocità con cui il governo italiano ha approcciato il problema sarà meglio non perdere tempo, anche perché molte delle soluzioni proponibili diventano obsolete nello spazio di un mattino. Molti italiani, specie quelli residenti più vicini al Canton Ticino avevano optato per un trasferimento della propria residenza nel cantone, soluzione per la quale non si conosce l'effettiva efficacia perché nel caso di inglesi e tedeschi la data di residenza prevista dagli accordi bilaterali è stata abbondantemente predata rispetto alla data della firma dell'accordo. Molti hanno trasformato i loro depositi in contanti, riportandoli in Italia, ma date le recenti restrizioni sull'uso del contante non

sembra più una soluzione percorribile. Altri sono ricorsi al contante depositato in cassette di sicurezza svizzere, ma può essere solo una soluzione tampone, per l'elevato rischio di trovarsi con monete fuori corso. Non esiste quindi una soluzione definitiva applicabile a tutti, ma va studiata caso per caso.

I proprietari di immobili all'estero.

Anche in questo caso potranno dormire sonni più tranquilli, perché il sistema Rubik li sfiora appena ma senza applicazioni che possano colpirli direttamente. Vista tuttavia la progressiva sofisticazione del sistema, non dormiamoci sopra e leggiamo attentamente l'accordo definitivo quando uscirà

Come seguire l'evoluzione. Sicuramente sulla stampa specializzata. Evitiamo invece di prendere decisioni ascoltando quanto si dice nelle numerose trasmissioni televisive, dove spesso si sentono pareri di non addetti ai lavori fuorvianti se non decisamente errati. Sicuramente le pagine economiche dei principali giornali meglio se specializzati sono molto più precise e coerenti. Il nostro giornalino non ha una frequenza adatta a seguire puntualmente una materia che, in certi periodi, subisce un'evoluzione di rilievo in tempi spesso limitatissimi, ci scusiamo quindi se quanto abbiamo scritto oggi debba essere rivisto profondamente nel volgere di pochi giorni



Il banchiere" di Jan Gossaert, detto Mabuse,
pittore fiammingo
(Maubeuge, 1478 - Anversa, 1 ottobre 1532)



SANTIAGO: AGOSTO 2012: DIARIO DI UNA PELLEGRINA IN SOLITARIO

Sr. Ilaria Bartolotti - Commenda "Roma"

La vita offre varie opportunità per raggiungere luoghi o persone: strade veloci o sentieri secondari. Purtroppo l' uomo tende sempre a scegliere le autostrade (... quasi sempre!)

24 Febbraio 2012: oggi è cominciato il mio cammino. Questa mattina ho fatto il biglietto per Santiago. Da oggi sono una pellegrina... Comincia così, la mia più grande avventura, dopo quella di essere madre. Pianifico fin dove posso; il timore di non farcela mi accompagnerà per questi chilometri. La consapevolezza di averci almeno provato sarà la mia Credential..e che il Signore mi assista...

8 agosto 2012: bene: sono partita. Volo delle 7 del mattino per Santiago con scalo a Barcellona, partito in orario; così alle 12 sono al mio punto d' arrivo... Mi guardo in giro e vedo solo persone con zaini più o meno piccoli (alcuni molto piccoli e mi chiedo se hanno una macchina nascosta o hanno deciso di calarsi nell'Alto Medioevo anche con la puzza) e tante brutte facce! Mamma mia quanto sono brutti gli spagnoli... (**n.d.r. sentite scuse per i cugini spagnoli!**) Gli unici belli qui attorno sono solo i pellegrini quelli con zaini grandi però... Così passo un' ora a "mirar", come si dice qui, la gente che passa in attesa del mio bus che mi porterà 300 km indietro, da dove partirò domani mattina...

9 agosto 2012: sveglia presto, prima del previsto. Le pulizie delle strade mi svegliano prima del mio cellulare... meglio! Fuori è ancora buio, qui siamo molto più ad est della Italia, così si fa giorno più tardi, ovvero giorno per le 7 e notte per le 22... Mi sento bene: una bella doccia dopo una meravigliosa dormita e sono a posto. Decido di fare colazione lungo il cammino acquistando minuti preziosi di aria fresca. Sono le 7 e per strada non incontro nessuno fino a Santa Catalina. Qui c'è una signora con il suo Bar dove la musica riempie i silenzi di questo posto. Due muffins ed un caffè americano: 3 euro, le sue chiacchiere in cinque lingue (tutte quasi perfette) sono gratuite invece. Dopo una mezza oretta mi rimetto in cammino. Vedo avanti a me solo zaini (quelli grandi) e ogni tanto spunta da dietro un " Buen cammino". Sono i pellegrini che camminano più veloci di te, e ti superano.. io non vado di fretta, mi guardo questa terra sconosciuta, assaporo ogni passo, ed ogni goccia di sudore. Tanti sono in bicicletta, e tutti, comunque, con il sorriso. Arrivo a Rabanal, quando mancano solo 7 km. al mio traguardo. Ne ho fatti già 20 ... mi fermo e mi levo le scarpe! I piedi bollono, lo zaino è fradicio e cominciano a farmi male le gambe. E' vero che mancano solo 7 km, ma sono tutti in salita e su sterrato.. veramente sono tutti su sterrato. Qui si cammina fra boschi, sentieri di mezza costa, e petraie.. se questa è la vera strada percorsa dai pellegrini medioevali, non era affatto facile per loro percorrerla. Mi fermo ad una chiesa con convento attiguo dedicato a San Giovanni il Battista, avamposto Templare, ora monastero Benedettino; la chiesa è rimaneggiata purtroppo e

a parte la acquasantiera, nulla sembra del tempo antico. Mi mettono un meraviglioso "sello" e mi avvio. L'ultimo pezzo è veramente faticoso.. finalmente dopo una curva appare Foncebadon. Acqua, doccia, e un'ora di riposo.. poi stasera polpette ed insalata (menu pellegrinos). Qui niente internet.. siamo a 900 m. in mezzo al nulla...

10 agosto 2012: mattinata con levataccia. I pellegrini sono molto rumorosi..e pensano che se arrivano per primi a Santiago vincono un premio. Così si alzano presto, fanno un gran baccano uscendo, e poi li incontri dopo 15 km che bivaccano al bar. Non era meglio dormire mezz'ora in più? Mezz'ora di cammino e si arriva alla Cruz de Hierro. In questo posto da sempre, i pellegrini depositano una pietra, una conchiglia, una preghiera scritta su di un pezzo di stoffa (mi sembra uno stupa tibetano..) portato da casa o raccolto lungo il cammino, lasciano qui, sotto la croce le loro pene e i loro dolori.. è un posto di una energia incredibile, se si pensa che da 1000 anni sono raccolti in quel luogo i pensieri più profondi di tutti quelli che hanno intrapreso questo viaggio. Proseguo la mia strada fra asfalto e pietraie, e dopo 7 ore arrivo a Ponferrada. Sorpresa : levando scarpe e calzini niente vesciche. Qui fa un caldo incredibile, 38 °c, sembra di avere un phon bollente in viso. Il brutto di entrare in città è che ci sono la metà delle segnalazioni, le famose "flece amarille", e che sembra che tu sia di troppo, che tu dia fastidio. Il tuo passo stanco intralcia il traffico, sia automobilistico che pedonale. Non riesco a trovare il mio albergue, e siccome 34 km erano pochi, mi è toccato fare anche il giro della città per trovarlo, giro che mi sarei risparmiata.. Doccia e mi butto sul letto dove mi addormento con il cellulare in mano mentre mando un sms che è tutto ok... Svegliata di soprassalto da un cretino con un clacson, mi rivesto e mi incammino verso il Castello Templare. Ponferrada era un antico castrum romano a protezione delle miniere d'oro della regione del Bierzo. Nel 1082 il ponte di legno attraverso il quale si entrava in città, venne rinforzato in ferro, da qui il nome Pons Ferrata. Poi con l'arrivo dei pellegrini, l'antico castrum venne ampliato dai Templari e divenne la mansione di questa regione. Dell'epoca templare non rimangono segni; una croce del Tau proprio sulla porta d'entrata non decreta certo che questo Castro sia appartenuto all'Ordine. Camminare per le mura di guardia dove antichi fratelli scrutavano l'orizzonte mi ha fatto tremare. Nel torrione centrale del corpo di guardia non vista da nessuno: Non Nobis Domine... e come da promessa alla Commenda Roma, ho portato mille chiodi e una piccola croce patente.. e giustizia è fatta!!!

11 agosto 2012: speranza vana quella di dormire tutto un tiro; ieri sera erano arrivati all'albergue i ciclopellegrini. I ciclopellegrini sono quelli che si fanno gli stessi tuoi km ma in bicicletta. 25 km in un paio d'ore, arrivano presto, a volte si prendono anche i posti migliori negli albergue, mangiano, fanno casino e poi la mattina dopo ripartono.. Non sono ben visti: ora capisco perché. Mi alzo alle 6 e dopo mezz'ora sono per strada alla caccia delle segnalazioni per riprendere il sentiero. Stamattina freddo: 11°c, e perdo la strada più di una volta, ma la santa guida di Oriano pellegrino mi salva. Questa mattina niente colazione, alle 10,30 finalmente trovo una panetteria con baguette appena sfornata .. il cammino è in piano, così metto le scarpe da corsa anziché da

trekking. Alle 12 mi mancano solo 5 km a Villafranca del Bierzo, mia tappa di oggi.. non si arriva mai. Fino a qui la strada era stata piacevole, attraversando borghi antichi e boschi di pioppi e torrenti. Ora è tutto asfalto e salita ed i miei piedi gridano vendetta.. Dopo mezz'ora arrivo davanti alla Antica Iglesia de Santiago, chiesa romanica del XIII sec., ad una sola navata con il suo splendido portale detto del Perdono. Il papa Callisto III concesse ai pellegrini troppo stanchi ed infermi, impossibilitati a proseguire il cammino, passando sotto questa porta, la stessa indulgenza che avrebbero ottenuto arrivando a Santiago. Prendo possesso del mio alloggio, e come premio, nel bagno, trovo la vasca... la riempio e scrivo da li...

12 agosto 2012: oggi si affronta l'ultima tappa veramente impegnativa, si sale a O' Cebreiro... quota 1700 m. L'ultima impegnativa, perché, dopo averla compiuta, capisci che se ve ne fosse un'altra, prenderesti un taxi con tanti saluti alla Compostela... Parto tardi, debbo prendere un pullman per accorciare la tappa di 5 km; così facendo la riduco a 29 km, ma non sarei in grado di compierne un'altra di 35, non le mie gambe di oggi almeno. Attraverso paesini sperduti in mezzo a montagne, e cammino haimé più che altro su asfalto. Dove sono i bei sentieri in mezzo ai boschi? I pellegrini sono aumentati di numero, e i Galiziani sono abbastanza antipatici (**n.d.r. abbiamo una cronista ... implacabile!**). Finalmente comincia la salita; sentieri in mezzo ai boschi di montagna, dove, sono sincera, più di una volta mi è capitato di guardare se il mio cellulare avesse campo... Rumori di ruscelli sotto fondo, intramezzati dalla musica meravigliosa che un fratello mi ha messo sul mio mp3. Nella solitudine di questi luoghi ritrovi il senso delle cose, i rumori persi nella memoria, e la gioia di esistere. 5 ore di cammino a buon passo e arrivo in vetta, dopo essere sopravvissuta ad un sentiero in salita molto faticoso. O' Cebreiro.. 152 km a Santiago...antico villaggio di montagna con origine pre-romanica. Ha le tipiche case tonde con i tetti di paglia, che fa molto Celtico, una chiesa meravigliosa Santa Maria la Real del IX sec, dove a destra dello altare maggiore c'è la cappella del Santo Milagro con la Coppa del Graal... Alle 19 andrò alla messa, tenuta da padri francescani, di cui 2 italiani. Dopo aver preso la mia camera, vado in piazzetta e mi siedo ad un bar piccolissimo, dove prendo un te caldo. La temperatura è scesa e non ci sono più di 12 °, maglia a maniche lunghe e pile non bastano, sarà anche per la stanchezza. Dopo la messa in ispano-italo-inglese, cenetta a base del solito menù pellegrinos, chiacchiere con chi hai incontrato lungo il cammino e a volte incontri magari dopo 30 km (come è successo a me e a Marina) massaggio al piede e a nanna. Domani mi aspetta la discesa ed ho finito il Voltaren..

13 agosto 2012: nottataccia. Ho scoperto che la maleducazione si chiama "spagnolo"; che il top della maleducazione si chiama "spagnolo che va a Santiago in bicicletta".. Sono una massa di caciaroni, brutti, polverosi, ed ignoranti: ne avevo 4 come vicini di stanza. (**n.d.r. bene, così ci siamo fatti altri amici!**). Il cammino oggi non era particolarmente bello, ma il paesino in cui mi sono fermata invece ha tetti in ardesia, mucche che camminano libere per strada e galli che cantano a tutte le ore. molto

carino. Ho fatto una parte di strada con un papà e figlio spagnoli, e con Marina ritrovata nuovamente. Oggi i km sono solo 20...solo I pilastri sono scesi sotto i fatidici 150km, lo alloggio è molto carino e la gente sorride.. e sono felice..

14 agosto 2012: parto prima dell' alba, menomale che la compagnia con cui sono partita stamani possiede una lucina.. la mia è rimasta insieme al Voltaren 2 tappe indietro... Primo bivio, ore 6.30.. Bosco e niente segnalazioni.. cominciamo bene!! Decidiamo di prendere .. "di là".. caso, fortuna, Santiago (?) .. strada giusta. Dopo poco troviamo le prime collonine, dette mojon; il cammino si alterna, un po' in salita , un po' in discesa, boschi.. pioggerella soffusa, ma dura poco. Le prime case di Sarria: una città dopo giorni di microscopici paesini alla Fumone... Nel pomeriggio dopo aver trovato il mio alloggio faccio un giro con la quella che da stamani diverrà la mia compagna di viaggio... più o meno... Marina. C'è una meravigliosa chiesa con croci patenti vicino ad un'abazia dedicata alla Maddalena, la Chiesa del San Salvatore.

15 agosto 2012: ore 6.. finalmente. Stanotte solo incubi...ha diluviato e speriamo che abbia scaricato tutta l'acqua, altrimenti 23 km bagnati.. Marina mi raggiunge al mio Albergue ed insieme ci incamminiamo. Ore 6.45. Da Sarria partono in molti, tutti quelli che con 100 km possono ottenere l' indulgenza e mostrare agli altri di aver compiuto il Cammino. Peccato si perdano la parte migliore del viaggio; si perdano la fatica, le salite km di solitudine, paesaggi meravigliosi. L'importante di un viaggio non è l' arrivo, ma il viaggio, la strada che fai per raggiungere la meta.. Per la prima volta mi guardo avanti e dietro e vedo solo persone. Tante persone.. il rumore del ruscello e degli animali nel bosco, ha lasciato il posto al vociare di chi ha solo 10 km. nei piedi ed ancora voglia di far rumore.. Ti passano accanto veloci, loro, ti dicono " buen camino".. tu li guardi i piedi puliti e gli dici con il sorriso "....." (si capisce?)

16 agosto 2012: sveglia con il buio. Decido di partire prestissimo per levarmi dai pellegrini ultimo km... Ore 6.00 ancora buio ma Marina la riconosco da lontano con il suo zaino e le sue racchette da trekking. Al primo ponte incontriamo un folto gruppo di pellegrini ancora alle prime armi con la lettura delle "flece". Ormai il cammino volge alla fine per noi, e non guardiamo più cartine e guide; seguiamo il sentiero come da istinto, come se avessimo un invisibile filo d'Arianna che ci condurrà davanti alla cattedrale. Paesaggio montano ancora, siamo a 700 m e c'è odore di resina. Lo spazio tutt'attorno si rischiarava dalle prime luci dell' alba, e ancora colline e boschi. E poi prati con animali al pascolo, piccoli paesi rurali con cani scodinzolanti a caccia di coccole, chiese chiuse purtroppo, piccole cappelle ad unica navata, campanili a vela, campane mute. Porte serrate, al contrario di Leon , Astorga, Rabanal, posti in cui ogni piccola chiesina era aperta e dentro potevi trovare una anziana signora che in cambio di qualche chiacchiera ti apponeva il timbro che ti servirà per la Compostela. Ho visto la più numerosa collezione di Vergini che i miei occhi ricorderanno, un numero infinito di piccoli altari, spolverati da queste donnine che con straccio e sorriso ti aprivano le porte delle chiese loro affidate. Il cammino oggi è stato piacevole; niente turista pellegrino, ma solo pellegrini. I più con pochi km sulle gambe, ma mossi dallo stesso

desiderio di chi ne ha molti come me.. Allungo la tappa per visitare un sito antico fuori dal cammino ma che mi interessa. La chiesa abazia " Vilar de Donas" è un meraviglia.. affreschi mantenuti con una Virgen ambarassada (incinta) e croci patenti. La chiesa con annessa abbazia, ormai in rovina, passa dopo la sospensione del Ordine a quello di Santiago. Così alle nostri croci si aggiunge la spada...

17 agosto 2012: partiamo all'alba, anche se alle 6.30 qui, non è ancora l'alba. I primi chiarori li vediamo dopo 5 km e ci fermiamo a fare la colazione. Tostada, burro e caffè, con zuma di aranca... menù pellegrinos... Il pane è appena arrivato, lungo la strada ci ha superato una macchina che usciva da Forno Josè, e che deve aver consegnato il pane a questo baretto. Altre 2 chiacchiere con la mia compagna di viaggio e poi il commiato. Lei oggi si ferma 15 km prima di me, e quindi se la prende comoda; io ne farò esattamente il doppio e quindi spero di avere un comodo letto al mio arrivo. Ci abbracciamo e " buen cammino".. proseguo solo con la promessa che ci sentiamo e ci vedremo a Santiago il lunedì... Io, il mio zaino, la mia musica e i miei pensieri. Il paesaggio è molto bello: sono tornati i boschi e i piccoli paesini dove trovi aperte le piccole chiese. Ne visito due a caso. Nella prima incontro Suor Maria, romana "de Roma" tiene a precisare; mi invita ad entrare a visitare la chiesa di San Juan di cui fa la custode. La chiesa purtroppo è stata rimaneggiata e quindi malgrado l'aspetto esteriore romanico, dentro è tutta dipinta di bianco, ma su quel bianco a destra dell'altare maggiore spicca un magnifico Cristo con il braccio destro teso verso i fedeli, come a dire, " vieni.. sono qui ..": è bellissimo. Racconto a suor Maria cosa mi ha spinto a compiere questo viaggio, e cosa , secondo me, appunto, rappresenta questo Cristo. Anche per lei la chiave è la Salvezza, e Lui con quel braccio proteso ti aiuta a prendere questa via... abbraccio questa creatura carinissima, e lei per tutto saluto mi dà la sua benedizione. Piango. Anche questo è il cammino.. Poco più avanti un'altra chiesa dedicata alla Maddalena: non posso non entrarci. Abside ancora affrescato, è qui dal 1187. la chiesa è Templare. Una croce patente rossa e nera troneggia nel timpano.. Nobis .. fratelli.... un' Ave Maria assieme a voi... il vostro spirito vive ancora fra queste mura. Fuori dalla porta est trovo un paniere, con tanti piccoli pezzi di pane fresco, per ogni pellegrino affamato che porta una preghiera, c'è scritto... anche questo è il cammino. Attraverso boschi e torrenti su strade costruite dai romani, con i tipici lastroni di pietra, mi sembra di stare sull'Appia antica... il mojón segna - 40km.. fra 2 tappe sono arrivata e tutto questo mi mancherà incredibilmente.. anche questo è il cammino.

18 agosto 2012

Mi sveglio presto ma sono costretta a rimanere a letto.. c'è troppa nebbia per partire sola, e debbo aspettare che si diradi un po'.. Oggi la prendo con calma io. Domani la emozione dell 'ultima tappa non mi permetterà di dormire tanto... così vado piano... Faccio piano lo zaino, raduno le mie cose con calma: 2 pantaloni 3 magliette, I Pad, cellulare, macchina fotografica, occhiali da sole, 3 paia di calzini una felpa ed un pile... è quello che mi ha accompagnato per questi giorni. Faccio colazione e mi avvio per un

sentiero che attraversa foreste di eucalipti. Bello, bellissimo il paesaggio. oggi ascolto il bosco, fin quando il vociare dei pellegrini all'ultimo km non mi darà fastidio, e allora, solo allora, sarà la musica del fratello Jerry a tenermi compagnia. Chiese chiuse anche oggi.. è un vero peccato. Piccole cappelle ricoperte di piante selvatiche.. eppure Dio c'è! C'è in ogni dove, mai come in questo viaggio ti accorgi di questo; c'è in ogni sguardo, in ogni albero, in ognuno dei viandanti, perché comunque abitiamo tutti la stessa casa e siamo figli di uno stesso padre. Rincontro pellegrini di tante tappe fa.. " tu eri a Ponferrada.. tu a Rabanal.. mi ricordo a Triacastela..." ormai ci riconosciamo così. Non sappiamo i nostri nomi, ma cosa abbiamo condiviso ci rende uniti. Dopo 5 ore arrivo all'ultima tappa : o' Pedrouzo. Ultima tappa perché domani è Il Giorno... non una tappa. Vado direttamente in chiesa per apporre l'ultimo timbro, dove incontro il parroco che è italiano e della stessa congregazione delle suore incontrate ieri.. se non sono stanca morta gli prometto andrò alla messa delle 1830. Mangio qualcosa in attesa che la mia stanza sia pronta e poi dopo essermi sistemata torno in chiesa. Qui durante la benedizione, scoppio in un pianto a singhiozzi. Sarà l'emozione della preghiera o forse di aver compiuto tutto questo da sola ma con un milione di persone nel cuore. O forse solo che domani tutto questo sarà finito...

19 agosto 2012: parto con il buio, e se non fosse per una coppia di coreani sarei ancora lì.. la mancanza della mia piccola lucina e il bosco sono una accoppiata vincente per farti desistere dall'andare avanti sola. Penso al bosco senza luce e vedo la metafora della vita: senza una luce guida è davvero dura andare avanti... Oggi sono solo 20 km, .. 20 km alla meta... Arrivo a Santiago alle 10,40... **La Cattedrale!** Eppure non riesco a piangere. Mi sdraio sul sagrato e la guardo, come debbono aver fatto 1000 anni fa i "veri " pellegrini, che dopo un anno di cammino finalmente giungevano fin qui. Albergo, doccia e poi la grande Messa del Pellegrino. Sul portale dell' ingresso nord, i maestri scarpellini non si sono confusi: il simbolo del mondo e Omega e Alfa.. volutamente al contrario.. È vero: qui finisce qualcosa e comincia qualcosa. A cosa serve mettersi in cammino? Perché si compie? Credo che questo sforzo sovrumano, perché è veramente una lotta contro la forza di volontà, sia solo la testimonianza terrena di ciò che già si è compiuto nello spirito. Ogni pellegrino, testimonia lungo questo percorso polveroso il proprio cambiamento, la proliferazione di idee nuove di nuovi sogni. Trasformata in ciò che sono.. non è il cammino... il cammino è solo in terra ciò che è già stato dentro me.



Vista da Fondebadon



Cruz de hierro



Vilar de Donas

Parliamo un po' di noi

E' questo lo spazio destinato al nostro Ordine, alle nostre iniziative, quelle già portate a termine e quelle per le quali stiamo lavorando. Inutile ripetere quanto sia utile ed essenziale lo scambio di notizie che riguardano le Commende sparse su tutto il territorio Italiano; quello che sapremo e vorremo proporre sarà utile a tutti noi. Imparare dai nostri Fratelli non è certo un evento disdicevole, anzi: non abbiamo tutti, si voglia per le problematiche del territorio oppure perché, qualche volta per inesperienza, non abbiamo la potenzialità di realizzare quello che vorremmo poiché sembra sia irto di ostacoli ostici da superare. Mettiamo da parte il nostro orgoglio (qualche volta la nostra superbia!) e facciamoci aiutare alla bisogna. Questo non potrà che renderci più forti ed attivi!

L'UMILTA'

Questa la comunicazione che la Cancelleria ha inviato in data 23 febbraio u.s. e che riguarda un impegno molto importante che deve (ripeto **deve**) coinvolgere tutti i Fratelli dell'Ordine ivi compresi i Dignitari ed il Magistero. Mi è sembrato giusto ricordare a tutti quanto ci attende.

"L'umiltà è la sola che beatifica ed eterna le virtù, che fa forza al regno dei cieli, che ha umiliato il Signore della Maestà fino alla morte, la morte della croce. L'umiltà fu la prima a invitare a discendere fra noi il Verbo di Dio, stabilito nell'alto dei cieli". (Bernardo di Chiaravalle)

Ai Fratelli Precettori, ai Fratelli Balivi e ai Fratelli Commendatori dell'Ordine

Il tema dell'allocuzione del nostro Maestro, Fratello Alberto, per l'anno 2012, tratta dell'Umiltà, purtroppo e molto spesso assente nelle "fila" del nostro amato Ordine.

Sulla scia di quanto enunciato dal Maestro, l'Ordine dispone quanto segue:

- *Lavoro di ricerca sul tema dell'Umiltà che tutto l'Ordine, senza eccezione alcuna, dovrà presentare entro e non oltre il 31 dicembre di quest'anno.*
- *Come dovrà essere realizzato e presentato il lavoro: sotto forma di tesi (ivi compresa la stesura e la confezione) e dovrà essere redatto utilizzando ogni forma possibile di ricerca (storica, religiosa, artistica, poetica, narrativa e così via) e naturalmente pensieri ed opinioni dei realizzatori. I lavori potranno essere anche corredati da materiale audiovisivo (tuttavia non indispensabile).*
- *Chi dovrà collaborare: tutti i componenti dell'Ordine suddivisi per Commende, che dovranno lavorare in modo unito e compatto, ognuno portando il lavoro che potrà essere realizzato esaltando le potenzialità dei Fratelli, raggruppato,*

presentato come sopra indicato e supervisionato dai Commendatori (che ugualmente dovranno collaborare). Prima della presentazione definitiva all'Ordine (ricordo la data tassativa sopra indicata), i lavori dovranno essere presentati ai Balivi e ai Precettori, che ne prenderanno visione, suggerendo eventuali modifiche e integrazioni, e stileranno sorta di presentazione (per ogni commenda componente il Balivato) che sarà utilizzata come prefazione al lavoro realizzato. Si tratta quindi di un importante lavoro comunitario atto ad indicare a tutti quelli che tra noi ancora non riescono a calarsi in modo corretto nel concetto di fratellanza che sta alla base di ogni nostra opera e sentimento, l'importanza di agire non per la "propria gloria, ma per quella dell'Ordine" e siamo certi che le aspettative non andranno deluse.

E' responsabilità dei Commendatori segnalare all'Ordine il nome di quei Fratelli che assolutamente rifiutano di operare in collaborazione e che con UMILTA', non dovessero prestare le loro eventuali conoscenze ai Fratelli e non accettassero di "imparare" qualcosa dai Fratelli stessi. Questi comportamenti, se presenti, andranno stigmatizzati sul nascere.

La Cancelleria è a disposizione per ogni chiarimento e delucidazione.

Un grande abbraccio a tutti e buon lavoro. Non nobis

LA CANCELLERIA INTERNAZIONALE
IL CANCELLIERE Sr. Floriana Renata Torelli

Trattando di umiltà non si può non citare un uomo, un grande Santo, il quale ha incarnato e incarna con le sue parole, con i suoi esempi, con la propria persona questo difficile ma supremo sentimento: San Francesco d'Assisi.

".... come le virtù allontanano i vizi

.... dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento

.... guardate l'umiltà di Dio, e aprite davanti a Lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché Egli vi esalti. Nulla, dunque, di voi tenete per voi, affinché vi accolga tutti Colui che a voi si dà tutto."

Il Cantico delle Creature (*Canticus* o *Laudes Creaturarum*), anche noto come **Cantico di Frate Sole, è il testo poetico più antico della letteratura italiana di cui abbiamo conoscenza e San Francesco d'Assisi, secondo quanto riporta una tradizione, l'avrebbe scritto due anni prima della sua morte del avvenuta nel 1226. È possibile comunque che**

la composizione sia stata scritta in tre diversi momenti. L'opera è una lode al Signore Iddio intensa e vigorosa, un vero inno alla vita che parla del creato e del suo creatore che porta a riflettere sul sentimento di fratellanza che deve intercorrere tra l'uomo e tutto quello che lo circonda, così differente da quanto espresso in certe opere religiose medievali che esprimono il disprezzo per il mondo esteriore contrassegnato solo da peccato e sofferenza (un esempio per tutte, le opere di Jacopone da Todi).

"Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare. Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual'è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione. Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle. Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento. Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta. Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte. Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba. Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke 'l sosterrano in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati. Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a cquelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male. Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et serviateli cum grande humilitate



**San Francesco d'Assisi,
nato Francesco Giovanni di Pietro Bernardone
(Assisi, 26 settembre 1182 Assisi, 3 ottobre 1226)**

Questa è una lettera giunta alla Cancelleria e parla di una bellissima iniziativa della Commenda "Monsejebel" di Catania.

Carissima Floriana,

Il 28 maggio del 2012, abbiamo partecipato alla giornata dedicata alla cultura presso lo Istituto Comprensivo Statale G.D'annunzio di Motta S. Anastasia. La nostra borsa di studio di € 500.00 è stata donata tramite bonifico bancario alla Preside Dott. Daniela Piazza e non ad un ragazzo che si fosse distinto per il disegno, perché il nostro intento era quello di poter contribuire alle necessità di un alunno che ne avesse veramente bisogno. Lo stesso giorno abbiamo incontrato le prime classi della scuola media inferiore insieme alle loro insegnanti di lettere e alla Preside; solo due dei nostri cavalieri indossavano il mantello, uno aveva con sé la spada in qualità di guardiano e l'altro aveva il baussant della Commenda; i ragazzi erano un po' intimoriti dalla nostra presenza e gli alunni delle altre classi che non hanno partecipato all'incontro ma che ci avevano visto passare per i corridoi, mormoravano "Ci sono dei Cavalieri chissà come sono fatti." Forse i ragazzi ci immaginano veramente diversi come se una porta invisibile, ci avesse fatto oltrepassare mille anni di storia e loro quel giorno, erano gli unici che potevano vederci e toccarci. Ci hanno mostrato i loro lavori....abbiamo parlato con loro, e non è stato semplice; c'erano molti ragazzi e ragazze che provenivano dal mondo arabo.....ma si sa le cose avvengono con estrema facilità e la conversazione è piaciuta sia a chi portava la croce che a chi portava la mezza luna. Erano tutti entusiasti...le professoresse intervenivano alla nostra piccola introduzione storica e sul nostro Ordine, e i ragazzi ci tempestavano di domande....ma la parte più carina è stata quando abbiamo fatto toccare la spada al più irrequieto dei ragazzini....con fare da uomo sapiente...ha guardato la platea e ha detto " È pesantissima...ma io ci sono riuscito a tenerla in mano.....e questa è una spada importante"....la conseguenza è che se la spada era importante, anche lui lo era.

Dopo aver consegnato i diplomi per la partecipazione ed averli salutati con la promessa di rivederci all'apertura dell'anno scolastico, siamo stati invitati dalla Preside a presenziare il giorno 3 Giugno ad un incontro multietnico sempre all'interno del plesso scolastico, ci sarebbe stato il Sindaco e l'assessore alla Cultura a cui avremmo potuto dare il nostro attestato di ringraziamento. È stato un bellissimo pomeriggio che si è protratto sino a tarda sera.....c'erano lunghi tavoli dove si poteva assaggiare cucina araba e cucina siciliana.....prelibatezze. Le donne arabe si chiudevano a capannello a parlare nella loro incomprensibile lingua e mi veniva da sorridere pensando che molte nostre parole in dialetto provengono dal loro parlare, la loro cucina è in fondo la nostra stessa cucina....anche se studi recenti fatti a Catania hanno dimostrato che quelli che a noi sembrano piatti provenienti dal mondo arabo sono invece provenienti dalla cultura Ebraica.....ma questa...è un'altra stupenda storia... Bene.....abbiamo consegnato gli attestati e abbiamo conversato con molte famiglie a cui i figli avevano raccontato il nostro incontro...una mamma mi ha chiesto " Lei pensa veramente, che mio figlio possa diventare cavaliere ?.. lui ne è certo...".....Le ho risposto che in fondo siamo tutti

Cavalieri.....Ci vuole solo...qualcuno che ti dia una mano a fare uscire fuori...quel Primo Cavaliere che tutti noi sognamo sin da bambini.....

Sr. Elisabetta Cimino (Balivo per le Terre del Sud e delle Isole)



... e queste sono alcune lettere scritte dagli alunni dell'Istituto di Motta Santa Anastasia. Vengono riportate integralmente senza alcun intervento correttivo da parte nostro.

"Mi presento, mi chiamo Lady Laura e sono un Cavaliere donna, vi voglio raccontare come e'

avvenuta la mia cerimonia d'Investitura. La sera prima della battaglia, sono rimasta tutta la notte in veglia a pregare e a digiuno, l'indomani dovevo diventare un Cavaliere donna a tutti gli effetti. Iniziata la cerimonia mi hanno dato per prima cosa lo scudo con il simbolo, quello che rappresenta il coraggio, poi mi hanno dato la mia spada legandola alla vita ed infine mi hanno dato l'elmo, intanto tenevo le braccia in su pregando Dio, che non mi succedesse niente. Dopo il Re mi donò il feudo diventando così sincera a Lui e giurando di proteggere vedove, poveri, donne e bambini. Nel mio feudo c'erano il mio castello, era bellissimo e l'avevo fatto costruire su un'altura per far vedere a tutti la mia possenza e non solo, potevo vedere quando il mio nemico si avvicinava. All'interno del castello facevo feste ed io e la mia famiglia ballavamo insieme. Quando andavo in battaglia dovevo proteggermi bene e per farlo dovevo usare l'elmo con la visiera, la maglia di ferro che aveva una sopravveste imbottita, la lancia da tenere orizzontalmente, lo scudo, le staffe che mi avrebbero tenuta ferma sul cavallo, la spada che era detta alla "france" ed il cavallo che doveva essere molto robusto.
Gaia Iacobelli"

"Mi chiamo Alessandro e sono un Cavaliere, a volte mi viene in mente il giorno dell'investitura cioè il giorno in cui diventai ufficialmente Cavaliere. La sera prima della cerimonia digiunai e con tutte le forze che avevo, pregai con tutto il cuore, perché ero molto felice del beneficio. La notte dopo mi recai dal Signore, e da lì iniziò la mia cerimonia, arrivarono gli scudi e le spade, alzai le mani e mi allacciarono una cintura, che era segno del mio incarico, poi mi diedero uno scudo su cui era disegnato un falco rosso con una stella. Il mio primo incarico si rivelò molto difficile perché si trattava di andare ad affrontare gli Anglosassoni. Quel giorno salimmo su un Drak kam enorme, impiegammo un giorno e due notti per arrivare finché non ci dissero di montare sui cavalli e prendere le armi. Quel giorno impiegammo due o tre ore al galoppo, e poi quando svuotammo una caverna, vedemmo i fanti, già al primo attacco ne caddero molti a terra, volevo rendermi utile, sino a quando non trovai l'accesso

sbarrato, tornai indietro dai Cavalieri, ma vi trovai i fanti, ero in pericolo! Alla fine ognuno prese la sua strada sino a quando trovammo un uomo morto tra i cespugli, era Araldo il Re dei fanti. Tutti noi avevamo vinto e Guglielmo diventò Re. Alessandro Gallo"

"Salve, mi chiamo Dante. Sono un cavaliere medievale e provengo dall'Italia. Vivo in una piccola casa fatta di legno, ed ho due figli. La maggior parte della giornata la dedico al combattimento l'altra alla mia famiglia. Come tutti i cavalieri mi devo preparare così: per più di due giorni digiuno e prego più di sei ore al giorno. Bevo soltanto acqua sporca, e ne posso bere massimo una bottiglietta al giorno. Non posso uscire di casa e non posso nemmeno dormire, l'unica cosa che mi hanno concesso in questi due giorni è bere limitatamente e pregare. Il giorno della cerimonia è giunto. C'era un grandissimo accampamento, parenti amici e servi, erano presenti. Io, in quel momento ero molto emozionato. Il Signore mi ha legato la spada alla vita, dopo di che mi diede l'elmo e me lo mise in sulla testa, era tutto nero e c'erano solo delle piccole fessure per vedere e respirare. Infine mi consegnò lo scudo con il simbolo del leopardo per riconoscere la mia eredità. Io in quel momento avevo il dito puntato al cielo, Dio mi aveva scelto. Il mio compito era quello di rimanere per tutta la vita fedele al mio Signore e di combattere per sempre l'ingiustizia. Giunto nella mia casa, mi venne una malattia gravissima, Io in cuor mio temevo la morte, non mi scoraggiai, e tra me e me dissi: Io sono un Cavaliere scelto da Dio e qualunque cosa accade non mi tirerò mai indietro! La mia famiglia era molto grande, il mio compito era quello di difendere il mio impero, allora mi misi la rossa tunica e andai nel campo di battaglia, pronto a distruggere chiunque dovesse costarmi la vita, non mi tirerò mai indietro! Valerio Testa"

Questi, come detto, alcuni componenti dei ragazzi. Cosa pensare? Da una parte è chiaro il sentimento di fierezza ed orgoglio nel sentirsi un "cavaliere" ma dall'altra traspare la violenza, il gusto della battaglia tanto che sono stata costretta a non pubblicare un'altro testo dove questi sentimenti erano pericolosamente crudi, specie per un ragazzino che frequenta la prima media inferiore. Io mi auguro che i Fratelli della Monsjebel, chiamati nuovamente ad essere presenti per parlare ai ragazzi di cavalleria e fratellanza, possano in qualche modo contribuire a far sparire o attenuare questi sentimenti, portando loro il vero significato della Cavalleria, in qualche modo distorto e non capito a fondo.

"JACQUES E BALIEN, DUE PICCOLI TEMPLARI"

Questo il titolo della favola scritta dal nostro Oecumenicus Ordinis Fr. Bruno Cavalleri che rientra, come indicato nelle note finali dell'elaborato, in un'iniziativa che aveva visto la luce nell'ormai lontano 2006, indicata come **"A SCUOLA CON I TEMPLARI"**. Con qualche Fratello del Nord (come sempre quelli che non si tirano indietro rispetto agli impegni) avevamo avuto l'opportunità di presentarci in alcune scuole a partire dalle elementari, pe passare alle scuole medie inferiori ed infine ad

una rappresentanza di due licei. Gli interventi erano stati diversificati a secondo del grado di istruzione e di comprensione degli alunni rispetto ad un periodo difficile come quello del Medio Evo e ad una realtà poco conosciuta come quella dei Templari.

Ad esempio nelle scuole elementari la nostra presenza è stata posta su un piano quasi favoleggiante (da qui la nascita della favola) tanto che i bambini che ci hanno accolto avevano approntato, in una scuola in provincia di Como, ognuno un piccolo scudo dipinto con le proprie insegne "da cavaliere" e avevano seguito con interesse sempre crescente il racconto proposto, fino ad immedesimarsi nelle vicenda.

Nelle medie l'impatto è stato diverso: grande preparazione da parte degli alunni, due conferenze ed infine un concorso a carattere figurativo sul tema "I Templari" (non legato questa volta alla favola) che si era concluso con la realizzazione di disegni (esposti successivamente alla mostra tenutasi a Dolceacqua in provincia di Imperia, durata quasi due mesi), disegni premiati poi con medaglie tipo quelle olimpioniche.

Infine, proprio nel Natale del 2006, sono stati premiati i ragazzi (scuole elementari e medie) che avevano illustrato la prima edizione della nostra favola.

Ora penso sia venuto il momento di riprendere in considerazione l'iniziativa. So che non è facile (gli iter burocratici sono spesso ostativi e sfiancanti) ma possiamo riproporre alle scuole, elementari e medie, la seconda edizione (rivista e corretta, con aggiunta di nota storica) della storia dei "piccoli templari" e lo possiamo fare, vista la positiva esperienza passata, proprio sotto forma di concorso per l'illustrazione della favola.

La Cancelleria è a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

PROLOGO DELLA FAVOLA: ALCUNE NOTE STORICHE.

La storia raccontata in questo libretto è, ovviamente, frutto della fantasia dell'autore; inventati sono i nomi dei personaggi e tutte le vicende a loro accadute compreso, purtroppo ci viene da pensare, il lieto fine della vicenda.

Reali sono invece il periodo storico, le ambientazioni e alcune vicende vicine a quella principale (come, ad esempio, l'episodio, riportato in una cronaca di uno storico arabo, del musulmano difeso dall'aggressione di un templare da un altro membro dell'Ordine, mentre era intento a pregare nella cappella della Comanderia , oggi chiamata Commenda, a San Giovanni d'Acri).

La nostra storia si svolge durante la cosiddetta "Crociata dei bambini", una spedizione che effettivamente avvenne nel 1212, motivata dalla delusione patita da parte dell'Occidente, a causa dell'esito disastroso della IV crociata che terminò, ricordiamolo, col criminale saccheggio di Costantinopoli, città cristiana, da parte delle truppe crociate ivi dirottate dall'avidità dei veneziani.

CONSIDERAZIONI FINALI DELL'AUTORE

Sono stato stimolato a scrivere questo piccolo racconto alcuni anni orsono in occasione di entusiasmanti incontri dell'Ordine con alcuni alunni delle scuole elementari e medie, dove ci veniva chiesto se esistessero pubblicazioni che parlassero ai ragazzi dei Templari.

L'idea di scrivere un vero e proprio saggio fu presto e, dico fortunatamente, abbandonata a favore di una piccola storia, dai contorni quasi fiabeschi, con la speranza di aver così fornito ai piccoli e curiosi lettori, uno strumento più duttile e adatto alle loro esigenze. La prima edizione che risale al 2006, stampata in proprio dall'O.S.M.T.J. - G.P.L.I. fu illustrata da bambini in età dagli 8 agli 11 anni, che premiammo per la loro bravura e fu il primo passo di un'ambiziosa iniziativa, che pensiamo sia ora di riproporre con più determinazione, dal titolo eloquente "A scuola con i Templari". Naturalmente il pensare che un così piccolo racconto possa spiegare in modo esaustivo chi fossero e cosa facessero i Templari nel Medioevo, è una pura illusione. Ci piace tuttavia pensare che la fantasia dei piccoli lettori saprà colmare alcune lacune lasciate e che da parte nostra, si sia almeno riusciti a dare testimonianza di quali fossero, e sono tuttora, gli ideali che mossero e muovono i Cavalieri dal bianco mantello. Dedico questa seconda edizione corretta e arricchita da note storiche a mio figlio Lorenzo, piccolo scudiero dell'Ordine, con l'augurio che possa un giorno indossare, come i protagonisti del racconto, il mantello che tutti i Cavalieri indossano e anche a tutti i Fratelli Templari, presenti e passati, di tutto il Mondo.

Fr. Bruno Cavalleri - Oecumenicus Ordinis





*O.S.M.T.J.-G.P.L.I. Ass. NO PROFIT n° 3087
s.l. Via Bassa del Poggio, 9 23874 Montevecchia (Lecco) IT
PI: 02683350132
www.templars.it info@osmtj.com fax: +390395986380
Tel. Cancelleria +39 340 8760421 Skype : osmtj_az*

